

ARCHITETTI NOTIZIE 2016

Poste Italiane S.P.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in legge 27/02/2004 - n.46)

Art. 1 - Comma 1 NE/PD

N. 03/2016 - TRIMESTRALE





ARCHITETTI NOTIZIE

Periodico edito dal Consiglio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Padova
Iscrizione al ROC n. 21717
Aut. Trib. Padova n. 1697
del 19 maggio 2000

CONSIGLIO DELL'ORDINE

Presidente
Liliana Montin

Segretario
Alessandro Zaffagnini

Tesoriere
Giacomo Lippi

Consiglieri
Alberto Andrian, Nicla Bedin, Doris Castello,
Gianluca De Cinti, Giovanni Furlan,
Andrea Gennaro, Roberto Meneghetti,
Giulio Muratori, Gloria Negri, Giovanna
Osti, Paolo Stella, Ranieri Zandarin.

Direttore Responsabile
Alessandro Zaffagnini

Comitato di Redazione
Giorgia Cesaro, Giovanni Furlan,
Michele Gambato, Massimo Matteo Gheno,
Pietro Leonardi, Edoardo Narne,
Alessandra Rampazzo, Paolo Simonetto,
Alessandro Zaffagnini

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE



Ordine degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti
e Conservatori
della Provincia di Padova

35131 Padova - Piazza G. Salvemini. 20
tel. 049 662340 - fax 049 654211
e-mail: architettipadova@awn.it

www.pd.archiworld.it

Grafica ed impaginazione
Felice Drapelli
felicedrapelli@gmail.com

Stampa
Grafiche Turato sas
Rubano (PD)

Stampato su carta ecologica
certificata FSC 100% riciclata

INDICE

Gli articoli e
le note firmate
esprimono
l'opinione degli
autori.

La rivista è
aperta a quanti,
architetti e
non intendano
offrire la loro
collaborazione.

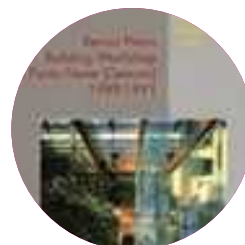
La riproduzione
di testi e
immagini è
consentita
citando la fonte.



Pag. 5
EDITORIALE
Paolo Simonetto



Pag. 7
INTRECCI
PIETRO PAROLIN
Intervista di Massimo Matteo Gheno



Pag. 11
L'APPUNTO
ANFIONE E ZETO
Margherita Petranzan
a cura di Alessandra Rampazzo e Giovanni Furlan



Pag. 15
INCONTRI
MANUEL AIRES MATEUS
Intervista di Giorgia Cesaro



Pag. 21
INNOVAZIONE
OPEN DESIGN ITALIA
a cura di Pietro Leonardi



Pag. 25
SGUARDI
STEFANO GRAZIANI
Intervista di Giorgia Cesaro



Pag. 31
STORIE NUOVE
ELISA FERRO ILLUSTRATOR
L'immagine è progetto
Alessandra Rampazzo



Pag. 35
PILLOLE
IL TEMPO MODERNO
Michele Gambato
Maison Chanel a Venezia
QUANDO L'ABITO DÀ MISURA
Alessandra Rampazzo



Pag. 38
ANTEPRIMA
CNA: PRIORITÀ, INIZIATIVE AVVIATE,
PROGRAMMI FUTURI
Giuseppe Cappochin

Pag. 40
LIBRERIA
a cura della Redazione

Pag. 42
NOTIZIE DALL'ORDINE

(per notizie dell'ultima ora consigliamo di visitare il sito www.pd.archiworld.it)

*I vasti orizzonti
generano le idee
complesse,
i piccoli orizzonti le
idee ristrette.*

Victor Hugo

Ingresso Arsenale

UMANA BIENNALE

Paolo Simonetto

A più di tre mesi dall'inaugurazione della Biennale di Architettura, dopo averne letto i commenti di voci più o meno autorevoli, essersi confrontati con i colleghi e averla visitata personalmente varie volte, provo a sintetizzare e a fare il punto sui molti stimoli che ci ha offerto e sull'originalità delle riflessioni che ci ha suggerito. *Reporting from the Front* è una Biennale insolita, dall'atteggiamento, in qualche modo, anti-intellettualistico, per niente compiacente e, proprio per questo, un po' indigesta agli architetti. Una Biennale umana, che parla all'uomo e dell'uomo.

Negli spazi di Arsenale e Giardini si susseguono gli 88 progetti che, per volontà del curatore Alejandro Aravena, rispondono ad una serie di emergenze sintetizzate in una nuvola di parole chiave - "battle words" le ha chiamate il curatore: disuguaglianza, sostenibilità, traffico, spazzatura, criminalità, inquinamento, comunità, migrazioni, segregazione, disastri naturali, città informale, periferie, housing, qualità della vita.

E nonostante un certo inevitabile pessimismo legato a queste tematiche, non c'è traccia di negatività né di vittimismo. Aravena ha deciso di mettere in mostra soluzioni, piccole e grandi, da spendere nell'immediato o nel lungo termine, con un atteggiamento estremamente pragmatico e positivo. E con altrettanta chiarezza afferma che: «vorremmo ampliare la gamma delle tematiche cui ci si aspetta che l'architettura debba fornire delle risposte, aggiungendo alle dimensioni artistiche e culturali che già appartengono al nostro ambito, quelle sociali, politiche, economiche e ambientali». L'approccio narcisistico e la ricerca concettuale pura (indagata a fondo due anni fa da "Fundamentals" di Rem Koolhaas) sono stati superati in favore di una reimpostazione della narrazione su architettura e spazio costruito, prendendo come punto di partenza l'attualità. E quindi largo a termini chiave legati alla coesistenza sociale come condivisione, adattamento, resilienza, comunità, collettivo, partecipazione, e termini legati al quotidiano attuale di molti fra noi: crisi economica, precariato, disoccupazione, resistenza, conflitto.

Chi è riuscito a sintetizzare efficacemente il tema, sfruttando i potenziali dell'architettura per cercare nuove e realistiche soluzioni alle più scottanti problematiche sociali, politiche, economiche ed ecologiche è l'Austria. Il suo padiglione è dedicato all'impegno della nazione nell'agire per l'accoglienza



Maria Reiche fotografata da Bruce Chatwin

e l'integrazione dei migranti: "Places for People" espone una progettualità concreta, pensata per rispondere alle necessità di sistemazione dignitosa dei richiedenti asilo. I progetti di tre studi di architettura e design - Caramel Architects, EOOS e the next ENTERprise - espongono soluzioni reali, in parte già attuate, per trasformare palazzi per uffici e altre strutture in disuso in ambienti ideali all'abitare, testimoniando come la migrazione sia un dato di fatto dello scenario europeo del nostro futuro prossimo.

Reporting from the Front è, nelle intenzioni di chi l'ha concepita e curata, il sogno di un'architettura umana. Un'architettura e una progettazione urbana vista come un'infinita serie di battaglie che la società può e deve vincere.

N.B.

Per l'ingresso dell'Arsenale, Aravena ha progettato una sala allestita esclusivamente con materiali di recupero dalla precedente Biennale, quella d'arte del 2015.

PIETRO PAROLIN

Intervista di Massimo Matteo Gheno

Architettura e Cinema rappresentano due modalità di racconto che parallelamente si fanno interpreti del contesto che ci circonda. La prima ha bisogno di comunicare un messaggio che dia senso e rilevanza al gesto progettuale, la seconda deve mettere in scena la narrazione all'interno di un ambiente con il quale il pubblico possa creare un legame. Nell'intervista che segue proviamo a mettere un piede nel mondo del cinema attraverso le parole di Pietro Parolin, giovane scrittore e regista, originario delle nostre terre.

AN - Nel cinema l'architettura ed il paesaggio sono strumenti di racconto, non solo elementi scenici, ma parti integranti di un soggetto e della sua narrazione. Nel ruolo di scrittore e regista, come affronta questo tema?

PP - Con *Leoni* il tema del paesaggio è stato uno dei punti di partenza. L'inizio del film presenta una carrellata di immagini paesaggistiche che, solo poi, capiremo essere parte integrante del racconto, con una sorta di costruzione a "scatola cinese", in cui il contenitore diventa, per forza di cose, "contenuto". Questa scelta si è imposta da sola, non solo perché il Veneto ha una fortissima vocazione paesaggistica, nel bene e nel male (anche le brutture architettoniche hanno un loro innegabile fascino cinematografico!), ma perché sia nella scrittura sia nella regia questi elementi hanno una voce

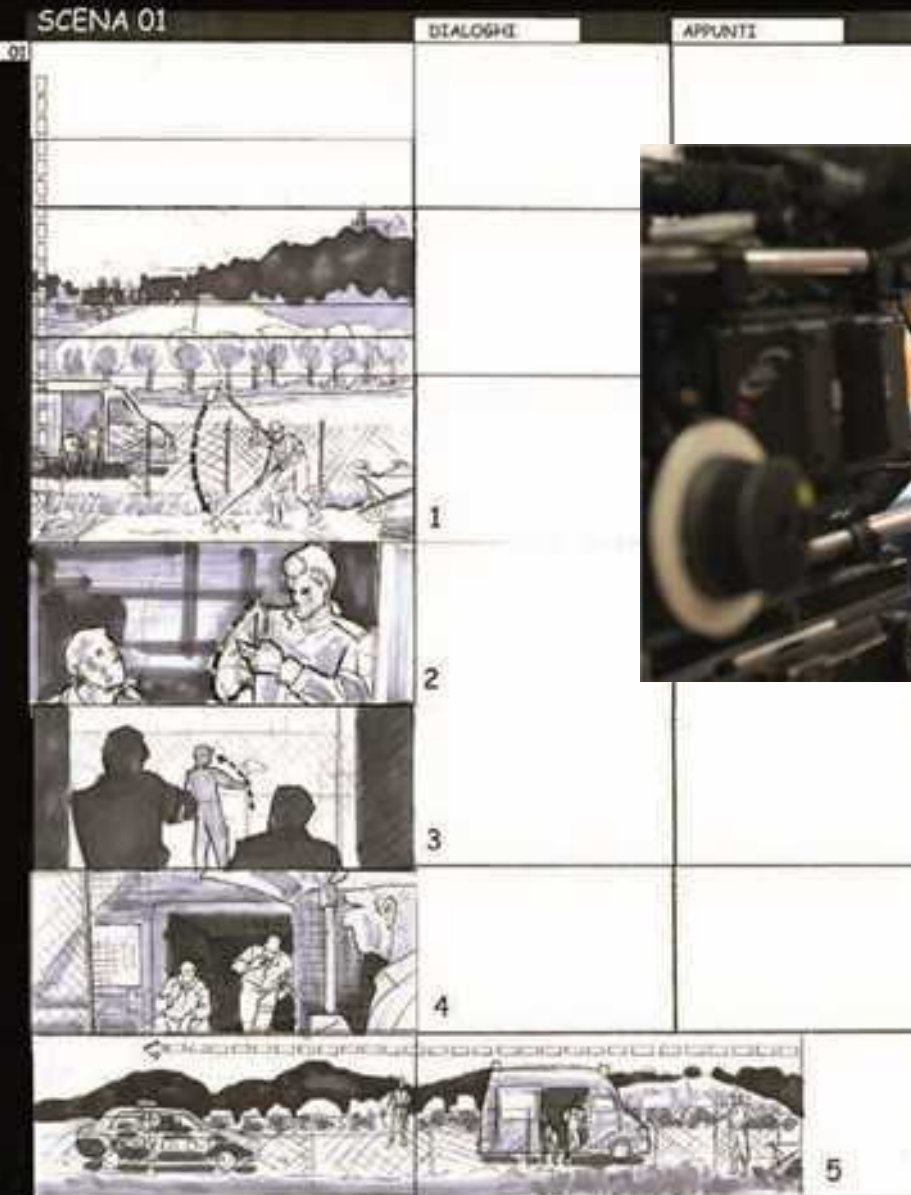
talmente forte, sempre, che non possono non essere ascoltati. Nella scrittura si mettono personaggi ed eventi dentro un elemento spazio/temporale che andrà inevitabilmente a diventare parte viva del racconto sul set, quando con il direttore della fotografia e col reparto regia si farà vivere non solo la storia che si vuole raccontare, ma la "storia" vera e propria (o almeno si tenta di farlo), stratificando il racconto con movimenti di macchina e comparse, scegliendo inquadrature che testimonino anche il "qui ed ora" del luogo in cui si svolge il film. È una sfida "laterale" ma da non sottovalutare: è il primo messaggio che si lancia al pubblico, con cui bisogna subito stabilire un patto che duri per tutto il racconto, e possibilmente lasci "qualcosa" anche dopo.

AN - Per progettare una buona architettura risulta decisivo il rapporto con il contesto in termini di forme e dialogo con chi immagina e darà anima agli spazi. Allo stesso modo l'ambiente di provenienza, prima ancora che l'aderenza ad uno stile o ad una tecnica, definiscono le peculiarità del proprio agire progettuale. Qual è il suo rapporto con i luoghi e le persone che li caratterizzano e quanto il contesto di provenienza influenza le sue scelte narrative?

PP - Il rapporto con luoghi e persone è prima di tutto un rapporto di scambio. Saper ascoltare un luogo e chi lo abita è fondamentale per poterlo raccontare, anche stravolgendolo. Può esserci una totale e aderente adesione alla realtà, quasi documentaristica, o compiere una vera e propria riscrittura, magari mantenendo l'integrità di alcuni caratteri o colori, soprattutto se ci si confronta con un genere come la commedia. Ma sapere da dove viene quel che si ri-propone è necessario, perché, a mio parere, bisogna suggerire



Antonio Menin, Storyboard realizzati per il Film *Leoni*



PIETRO PAROLIN

dopo la laurea in Lettere frequenta un master in Produzione cinematografica e televisiva a Venezia, segue un periodo di lavoro a Cinecittà e poi è a Milano al Centro Sperimentale di Cinematografia, dove si diploma in sceneggiatura e produzione fiction nel 2006.

Scriva per "La Squadra" e "La Nuova Squadra" (Rai 3), Lux, Fox Italia e nella serie di Disney Channel "Chiamatemi Gio".

Nel 2012 vince il bando della Regione Veneto "Analisi, studio e diffusione di opere culturali e multimediali giovanili", per la realizzazione del suo primo lungometraggio dal titolo "Leoni", uscito nel 2015 (sceneggiatura e regia).

Nel cast Neri Marcorè, Piera Degli Esposti, Stefano Pesce e Anna Dalton.

Nel 2016, per Panda Edizioni, esce il suo primo romanzo dal titolo "Saltaboschi".

Si occupa di formazione, organizzando laboratori teatrali, corsi e workshop di sceneggiatura, collabora con Comuni, Biblioteche e scuole.

Sopra:
Pietro Parolin

A sinistra:
Antonio Menin, Storyboard realizzati per il Film *Leoni*



un'interpretazione personale, anche geografica e non avere una chiave di lettura univoca: significherebbe pretendere di fissare sulla pellicola una verità inscalfibile. Il territorio e i luoghi cambieranno sicuramente dopo il film. Cercare una sospensione, narrativa, registica, fotografica, è necessario per fissare dei contorni. Un film non racconta sempre la realtà, ma la fa arrivare in un secondo momento, più meditativo. È come finire di leggere un libro e metterlo sullo scaffale, la magia più bella inizia in quel momento, perché quel che ho letto resta dentro di me e continuerà a fluttuare tra i pensieri, dando modo di creare non solo aderenze, ma anche contrasti e confronti.

Il contesto di provenienza influenza molto le mie scelte narrative. Non solo un certo "senso critico" tipicamente veneto, ma anche la schiettezza e la rapidità con cui da queste parti si pennellano le situazioni, sono per me irrinunciabili. E poi c'è la lingua, che poeticamente parlando mi piace pensare come "paesaggio dell'anima".

AN - Ci sono film che più di altri hanno legato la loro fortuna al racconto di un ambiente, di una forma urbana o di un singola architettura, spingendo questa relazione in un rapporto paritario tra narrazione, interpretazione e spazi. Nel panorama cinematografico italiano quali sono le pellicole che a suo parere meglio restituiscono questa alchimia?

PP - Vorrei portare due esempi recenti. Uno è "La grande bellezza" di Paolo Sorrentino. Quel film riesce a restituire una visione di Roma tanto personale quanto internazionale. I lunghi piani sequenza traggono energia dalla città, e ogni prospettiva, ogni punto di fuga, diventa un riparo dove si riescono ad immaginare mille altre storie. Penso alle terrazze romane, agli scorci delle strade, alle visioni dall'alto. Può non piacere ma credo non ci siano altri film (recenti) in cui ci sia così tanta potenza nel racconto del paesaggio. L'altro film è "Il racconto dei racconti" di Matteo Garrone. Qui la dimensione favolistica si fonde con quella storica e il risultato è quasi sconcertante, sicuramente da un punto di vista del paesaggio. Siamo abituati al fantasy americano, in cui i luoghi, le città, la natura, sono dei non-luoghi. In parte credo che ciò nasca dalla necessità di inventarsi un periodo storico che a loro manca. Ne "Il racconto dei racconti" invece si gioca a carte scoperte. Vedere, ad esempio, Castel del Monte e saperlo parte di un racconto fantastico, mi ha dato sensazioni dapprima contrastanti, poi ho capito che dovevo lasciarlo navigare in una direzione onirica, fino alla deriva. Ecco, la deriva onirica accompagna tutti i paesaggi e le architetture, molti noti, di quel film, e questa è la sua forza. Non basta far vedere un borgo toscano o uno scorcio di Venezia per sospendere il giudizio estetico di uno spettatore, quello è imbrogliare. Matteo Garrone lo sa benissimo. Altri due titoli dal cinema del passato: "Roma città aperta" di Rossellini e "L'Armata Brancaleone" di Monicelli. In entrambi il carattere e la forza dei paesaggi sono fondamentali. E fenomenali.

Set dal Film "Leoni", Pietro Parolin, CSC Production, 2015.



Set dal Film "Leoni", Pietro Parolin, CSC Production, 2015.

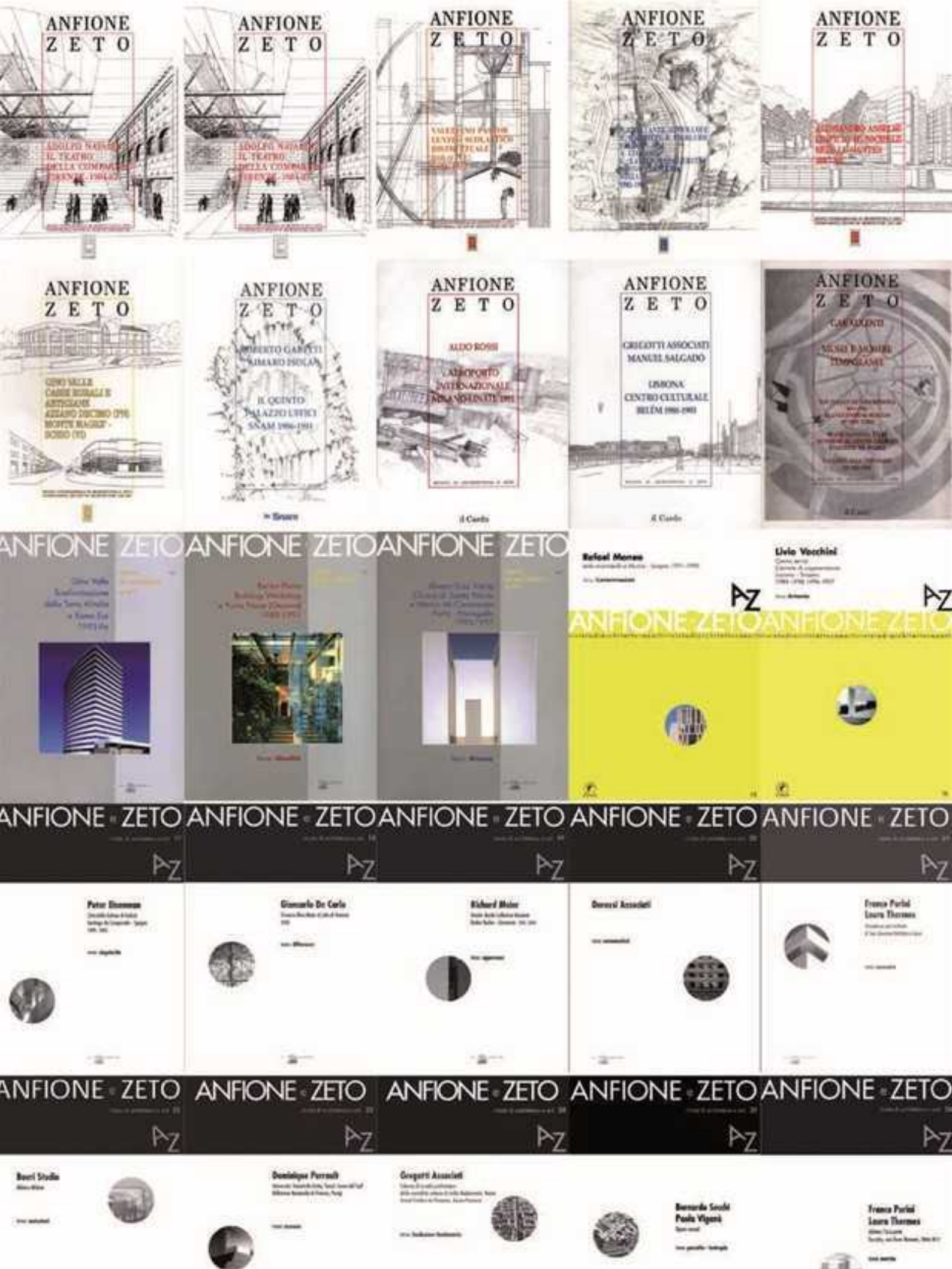


AN - La sua opera prima "Leoni", uscita nelle sale italiane nel 2015, racconta con sprezzante cinismo un Veneto fatto di paesaggi unici, tradizione e creatività, ma anche di capannoni, piccola borghesia e malaffare. Partendo dalla tradizione della commedia italiana alla quale lei si ispira, il Film si pone come metafora sociale di questa Regione tratteggiando stereotipi, ma anche pungenti realtà in un territorio ricco di contraddizioni. Quanto sono rilevanti i luoghi e le peculiarità vernacolari che ci accompagnano nella trama?

PP - Leoni non voleva essere un ritratto del Veneto. Ci sono sicuramente alcuni aspetti, molti, che essendo stati calati in questa regione, ed essendo io veneto, hanno trovato una direzione precisa ed attuale, questo sì. E nel tempo, purtroppo, molto di quanto raccontato in Leoni ha trovato un triste riscontro: la camorra al Nord, le foto di un'insegnante pubblicate in rete, la questione degli affari poco puliti di alcuni alti prelati... Ma la sfida era rappresentare una storia in qualche modo "universale" in un contesto "particolare". Leoni per me mantiene una sana dimensione nazionalpopolare e ci riesce proprio perché contestualizzato in un ambiente preciso: il Veneto. È il bello del "cinema di provincia". Luoghi e lingua sono comunque imprescindibili. Per la lingua ho fatto un grosso lavoro: il colore, la flessione, la costruzione del periodo, si accentua man mano che le classi sociali scendono di grado. Così Piera Degli Esposti si esprime senza nessuna cadenza, Marcorè ne ha un po', Pesce molta. Mi serviva per raccontare un distacco tra i vari personaggi (così che anche i laureati parlano dialetto, certo, ma nel film questa cosa funzionava molto bene). Questo tipo di lavoro ha dato dei frutti incredibili: Leoni sembra un film recitato in veneto, mentre le espressioni puramente venete sono molto poche.

AN - Nel cinema, come del resto nell'architettura, le occasioni di crescita professionale per i giovani emergenti sono spesso estremamente ridotte, cosa crede sarebbe opportuno fare per invertire questa tendenza? Quali sono i suoi progetti futuri?

PP - Chi vuole fare cinema, come penso chi voglia occuparsi di architettura, deve viaggiare. Deve partire con la mente di un bambino, lasciando a casa l'adulto. Solo quando si torna si deve mettere assieme tutto, col desiderio di fare qualcosa che sia innovativo... ma che piaccia a tutti. Questa cosa oggi in Italia è difficile: c'è molta paura di cambiare, osare. C'è sempre qualcuno che vuole fare un passo indietro, che non vuole bucare la bolla di confort e che costringe i giovani a ragionare come vecchi, portando la loro l'esperienza come valore assoluto e generando confusione, perché l'esperienza di chi già fa questo lavoro deve essere un bagaglio che viene trasmesso, non uno spauracchio. Metaforicamente parlando, e questo si trascina dietro una questione pratica, generazionale, di gestione di spazi, soldi, idee, qui difficilmente esauribile per spazio e complessità di argomenti, bisognerebbe dare più visibilità e spazio ai giovani, mollare le redini. Ad oggi questi spazi i giovani se li stanno creando da soli nel web, con grossi sacrifici e sforzi economici e di tempo. I miei progetti futuri? Sta per uscire un mio piccolo romanzo, una storia d'avventura ambientata durante il passaggio del Veneto dal Regno Austro-ungarico al Regno d'Italia, nel 1865. Racconta di un ragazzino che fa il contrabbandiere di tabacco lungo il Canale del Brenta. Per il cinema sto scrivendo diversi soggetti, alcuni sempre di commedia, è un genere che sento ancora molto nelle mie corde, altri di ambientazione storica. Vedremo!



MARGHERITA PETRANZAN, architetto, esercita la professione dal 1974.

Progettista nel 1996, con gli arch. Gae Aulenti e A. Foscari, del progetto di ricostruzione della Fenice di VE.

Dal 2004 al 2016 insegna 'Elementi di Critica dell'Architettura' presso il Polit. di MI.

Ha fondato e dirige dal 1988 la rivista di architettura e arti ANFIONE e ZETO.

E' Direttore responsabile della rivista di filosofia PARADOSSO (comit. Scient.: Curi-Cacciari-Givone-Marramao-Sini-Vitiello) e della rivista di storia della filosofia medioevale MEDIOEVO.

Fa parte del comitato scientifico della rivista francese di filosofia e arti OSCILLATIONS.

Nel 2006 ha partecipato con Franco Purini alla cura del Padiglione italiano per la 10. mostra internazionale della Biennale di Architettura di Venezia.

Dal 2012 fa parte del Comitato di Presidenza dell'Associazione per la qualità delle politiche pubbliche ITALIADECIDE.

ANFIONE e ZETO

Margherita Petranzan

Mi interrogavo, sin dai primi numeri di Anfione e Zeto, sulla necessità di analizzare l'architettura realizzata in modo rigoroso attraverso il suo farsi, la sua genesi, entrando nella complessa e intricata rete di relazioni che ogni opera determina e produce, e di quelle da cui viene prodotta. E' un lavoro importante ed entusiasmante anche se molto oneroso, che, sinceramente, a distanza di molto tempo, credo possa contribuire a conoscere l'opera in modo approfondito, ma sempre duplice.

Provo a spiegarne i motivi. Dalle pagine della rivista continuo ad analizzare e interpretare i due percorsi: quello che porta dall'autore all'opera, descritto dall'autore, e l'altro che porta dall'opera al lettore, che è affidato a un critico. Sono percorsi complessi, complementari, a volte intrecciati, mai però coincidenti: come due binari viaggiano paralleli, ogni tanto si intrecciano in qualche scambio, poi continuano a riprendere la propria autonoma strada. Questo accade perché il percorso del critico tende al giudizio, cosa legittima, ma spesso con una riduttiva presunzione di conoscenza quando non entra nella complessità dell'intero processo, che è spesso costituito anche da intuizioni improvvisi e importanti riflessioni teoriche. L'opera finita, che si mostra come una totalità compiuta, esprime sempre un processo di cui essa è una momentanea interruzione, una pausa. Attorno a tale processo non possono però esserci giudizi risolutivi, ma continue interrogazioni: si possono unicamente decodificare i linguaggi, fornendo così un possibile sistema interpretativo. Allora ciò che deve fare una rivista di architettura oggi è un lavoro critico di continua interpretazione, che fornisce immagini sempre diverse dell'opera, e che contribuisce a 'costruirla' con ruoli nuovi e altrettanto nuovi significati. Credo che ogni opera costruita entri a far parte della realtà modificandola, in modo decisivo, perché interrompe alcune relazioni e ne inizia altre. Se allora l'operazione critica entra in dialogo con il complesso e completo processo di trasformazione che un ambiente abitato subisce dopo l'ingresso di una nuova costruzione, forse può aiutare a comprenderlo e diventare così necessaria.

Che cos'è allora critica se non attenzione vigile a quello scarto che si produce proprio nel processo di trasformazione causato dall'ingresso dell'opera?

◀ **ANFIONE e ZETO**, rivista annuale di architettura e arti, deriva il suo nome dai dioscuri tebaní non antagonisti che secondo il mito hanno fondato la città di Tebe: Anfione suonando la lira donatagli da Apollo e Zeto portando i massi sulle spalle, scelto perché rappresentano l'architettura formata da arte e tecnica, sempre legate. Fondata e diretta da Margherita Petranzan dal 1988, con la collaborazione di E. Benvenuto, M. Cacciari, A. Natalini, V. Pastor, V. Savi, ha al centro della propria riflessione teorica e critica quanto viene realizzato nell'ambito dell'architettura contemporanea. Composta in un equilibrio calibrato di documentazione iconografica e testi scritti, ha una struttura che la rende meno effimera di una rivista e più agile di un libro. La rivista nasce dall'esigenza di presentare un'opera di architettura nel modo più completo e più chiaro possibile, mostrando il percorso che porta alla sua realizzazione (disegni tecnici dettagliati e fasi costruttive di cantiere), cogliendo l'importante occasione di dettagliate analisi sia tecniche che linguistiche sulla sua essenza.



Rem Koolhaas, Fondazione Prada, Milano. Photograph by Bas Princen, Courtesy of Fondazione Prada



Franco Purini e Laura Thermes, Torre Eurosky, Roma. Courtesy of Studio Purini-Therms

Ma il giudizio di che natura deve essere? Esistono varie possibilità, anche se credo vengano normalmente esercitate solo due modalità: quella riguardante l'estetica del prodotto e quella riferita alla sua funzionalità. Altre invece sono tenute in bassissima considerazione: da quella riferita all'etica a quella riferita al tempo, che cerca di individuare nel prodotto architettonico lo spirito del periodo storico che lo ha permesso e voluto attraverso il suo concreto inserimento.

“La vera critica non è altrettanto rara quanto l'arte?”

Si chiede Mies van der Rohe nel 1930. Se la critica è la valutazione di un'opera basata sul suo significato e sul suo valore, dice ancora Mies, è necessario conoscere profondamente l'oggetto da valutare. Questo è il punto: spesso, infatti, vengono elaborate sofisticate operazioni critiche solo supponendo di conoscere.

E' necessario chiedersi allora quale figura possa essere abilitata a fare un'operazione critica, che non rimanga in superficie, che sia in grado cioè di conoscere correttamente ciò che si accinge a giudicare.

Ogni progettista deve conoscere in modo approfondito le produzioni della sua disciplina, e solo quando la pratica, può approcciare una possibile critica, spesso anche auto-critica. Ciò non significa che solo gli autori possono essere

critici; significa invece che chi intende esercitare la critica deve essere molto vicino all'autore, in termini di profonda conoscenza della professione e della sua complessità. Il critico per eccellenza è lo storico dell'architettura, purché ‘voglia servire la storia solo in quanto la storia serve la vita’ (Nietzsche).

Il critico, però, non ha il compito di ‘distruggere’, come accade spesso oggi, ma esattamente il contrario. Attraverso l'analisi e la vicinanza ai problemi affrontati per la progettazione e realizzazione, si dovrebbe quasi sostituire all'autore, o, almeno camminare al suo fianco per imparare a comprendere in cosa veramente consiste il suo procedere verso l'opera. Il critico, cioè, non può mai essere ai margini della professione, ma in continuità con essa, facendo diventare il suo giudizio la parte mancante dell'opera, quasi fosse la sua necessaria appendice.

Come la pipa di Magritte di ‘Ceci n'est pas une pipe’ l'opera di architettura, dunque, galleggia in uno spazio non reale, che è quello delle pagine di un libro. Quindi non è l'opera, ma un'altra cosa: l'opera costruita è altrove.

Un'operazione critica, quando è corretta, soprattutto in architettura, trasforma inevitabilmente l'opera in una sua copia ‘riprogettata’, cioè in una nuova opera.



Presentazione del n. 24 della rivista Anfione e Zeto presso l'Accademia Nazionale di San Luca a Roma. Relatori: Giuliano Amato, Alberto Clementi, Vittorio Gregotti, Margherita Petranzan, Franco Purini, Walter Veltroni

Manuel Aires Mateus

è nato a Lisbona nel 1963, dove si è diplomato nella “Faculdade de Arquitectura / UTL” nel 1986.

Nel 1983, ha intrapreso la sua carriera collaborando con l’Arch. Gonçalo Byrne, dove occupando uno spazio nel suo studio, insieme al fratello Francisco ha sviluppato i primi progetti personali, nel 1988.

Lo studio Aires Mateus è stato fondato dai due fratelli e il crescente numero di progetti gli ha permesso di stabilirsi successivamente in uno spazio autonomo.

La visibilità del loro lavoro ha portato riconoscimenti a livello nazionale e internazionale e l’invito ad insegnare in più istituzioni, tra cui Graduate School of Design di Harvard, l’Accademia di Architettura di Mendrisio e altre in Portogallo.

Attualmente, l’ufficio è composto da due atelier, entrambi a Lisbona, con numerose collaborazioni locali per la realizzazione di progetti internazionali.

*Centro de Convívio da Santa Casa da Misericórdia di Grândola.
©Aires Mateus Arquitectos*



MANUEL AIRES MATEUS

Intervista di Giorgia Cesaro

Giorgia Cesaro: Come ha illustrato durante la sua conferenza tenuta allo Iuav il 29 giugno 2016, durante gli ultimi due anni avete vinto molti concorsi, le vorrei chiedere di parlarmi di questi vostri ultimi progetti.

Manuel Aires Mateus: I concorsi cui abbiamo partecipato sono stati concorsi molto diversi l’uno dall’altro e questa è una cosa importante per poter poi capire ognuno dei progetti vinti. Ogni progetto, infatti, ha sempre una condizione unica, dove mai nulla si ripete, perché un progetto è sempre il frutto del rapporto tra una necessità di cambio, di trasformazione e una condizione attuale che è fisica, economica ma anche culturale. Da un punto di vista intellettuale, tale condizione è molto ricca poiché ci permette di lavorare con un programma che diventa una sorta di materia del fare trasformazione, ci permette di confrontarci con la realtà stessa della necessità di cambiamento.

Questi ultimi tre concorsi avevano temi diversi. Il primo, un concorso indetto nel 2014, è stato il progetto per la nuova università di Architettura di Tournai, una delle città più antiche del Belgio. Qui, il tema interessante era la relazione con la città, con la sua scala, con la strategia della città di disegnare, in maniera molto chiara, il suo spazio pubblico. Poiché il concorso richiedeva un progetto con costi di realizzazione molto bassi, abbiamo deciso di conservare tutto ciò che era possibile preservare e di costruire uno spazio che collegasse verticalmente tutti gli spazi dell’attività accademica e che, allo stesso tempo, desse origine a varie piazze interne alla maglia urbana. Avendo in mente l’idea di rendere la preesistenza più evidente e funzionale, il disegno evoca così l’iconografia esistente del patrimonio storico della città. Poiché non c’erano i soldi per costruire nel mattone che caratterizza gli edifici storici della città, un mattone molto bello e resistente, abbiamo deciso che il nostro edificio dovesse essere il più neutro possibile. Abbiamo così trovato un materiale omogeneo, un intonaco grigio color cemento, che fa risaltare il colore del materiale degli edifici circostanti. Il progetto per la nuova facoltà di architettura si basa sul disegno del rapporto dell’edificio con il suo contesto. Noi siamo molto interessati all’idea di memoria ma, soprattutto, siamo interessati all’idea di spazio. Il nuovo edificio è stato disegnato a partire dalle costrizioni che desiderava risolvere ma, più di tutto, dall’ambizione di fondare un nuovo valore architettonico. Lo spazio pubblico è stato eletto come priorità del disegno progettuale. Con i suoi auditori e spazi espositivi il nuovo edificio agisce come un grande spazio pubblico con le strade della città che si rispecchiano al suo interno in una sorta di composizione di compressione e dilatazione.

GC: Poiché da sempre avete lavorato con l’idea di spazio archetipico, noto che qui la stilizzazione della forma della casa, l’archetipo del primo riparo umano, è stata impiegata anche per la definizione di spazi pubblici. Mi potrebbe spiegare tale trasposizione dell’idea di domesticità?

MAM: Il suo ragionamento è interessante perché per me ciò che è importante è disegnare quegli elementi che fanno parte del nostro patrimonio comune,



Faculté d'Architecture de Tournai. ©Aires Mateus Arquitectos

elementi che di per sé hanno una memoria. Ciò che conta per noi è proporre all'osservatore qualcosa che susciti in lui una memoria, che gli comunichi un'informazione che lo metta in grado di confrontarsi con la realtà che ha di fronte a sé. È interessante pensare a questo stacco tra realtà, memoria e cultura, uno stacco che amplifica le possibilità di risultato. Poter sostenere di disegnare delle forme che hanno un eco, una risonanza sulle persone, per noi è importante, e questo a tutte le scale, sia nel pubblico sia nel privato. Il senso di ciò è sempre quello di unire cultura e realtà, perché la realtà amplifica la tua possibilità di vita culturale e la tua cultura amplifica la tua capacità di lettura della realtà.

GC: In questi vostri recenti progetti lo spazio sembra moltiplicarsi. In particolare, nello spazio disegnato per il progetto della Moschea, lo spazio compresso, come liquefatto in tale tensione verso l'infinito, pare aver oltrepassato i confini dell'archetipo. Si potrebbe allora dire che, ancor prima della forma, lo spazio della Moschea sia una sorta di scena primordiale?

MAM: Sì, è esattamente quello lo spazio della Moschea perché il progetto della Moschea è partito proprio da una volontà di tradurre un'idea di religione in spazio e non in un'immagine. Il nostro primo approccio progettuale è

stato quello di pensare alla relazione dell'uomo con Dio, in altre parole dell'uomo che, isolato nella natura, guarda il cielo. Pensando alla religione islamica abbiamo individuato una condizione peculiare di questa religione che ci è parsa molto interessante: l'immagine dell'uomo in preghiera prostrato in orizzontale verso La Mecca, posizione che per loro rappresenta anche il rapporto con Dio, con l'infinito. È proprio in tale ambivalente relazione tra l'orizzontale e il verticale che abbiamo trovato l'essenza della spazialità del progetto. Fin da subito, all'Imām della *Fédération Musulmane de la Gironde* abbiamo detto che per noi non sarebbe stato possibile fare una traduzione in un'immagine del concetto di religione musulmana, e questo perché l'architetto opera esclusivamente con gli spazi, con le forme del vivere. All'Imām abbiamo detto che avremmo lavorato con una spazialità in grado di comunicare delle sensazioni. Per questo progetto abbiamo così cercato uno spazio assoluto, una topografia continua, un'architettura come un tutto senza parti. Nella concretizzazione fisica di questo concetto abbiamo cercato di stabilire un legame terreno con la città, un attacco a terra sia di tutto ciò che è commerciale, composto di chioschi per la caffetteria e la *reception*, sia un collegamento superiore che alloggia le funzioni culturali, le aule per le lezioni. Sempre attaccato a terra, tra questi due



Muslim Center of Bordeaux. ©Aires Mateus Arquitectos

spazi, c'è n'è un altro, uno spazio sacro aperto al cielo, lo spazio della preghiera. Questo spazio è un grande vuoto, in continuità con il mondo, un piano terra, una topografia che segna la continuità, il legame della comunità musulmana con la città di Bordeaux. È così che questo grande edificio religioso diventa fondativo di una nuova area della città.

GC: Nel 2015 avete vinto il concorso per il nuovo Polo Museale di Losanna. Anche in questo caso la vostra proposta, intitolata *One Museum, Two Museum* (Un Museo, Due Musei), si è distinta per uno spazio che forma un'estensione naturale dello spazio pubblico. Può parlarci dell'idea che sta alla base di questo progetto?

MAM: A differenza dello spazio della Moschea, caratterizzato da una fluidità che vuole rappresentare la continuità tra la topografia della città e quella dell'edificio, tra il cielo e la terra, dell'orizzontale con la verticale, a Losanna abbiamo sviluppato un'idea di spazio pubblico che resiste alla forza di compressione esercitata dai due musei, il museo della fotografia e quello del *design* e dell'arte contemporanea. Il punto di partenza di questo progetto è stato determinato da una condizione imposta dallo stesso bando, ossia che fosse un edificio molto attaccato alla città, in continuità

con essa, dunque un edificio non troppo compositivo. Il programma proposto, due musei, oltre ad essere molto interessante ha costituito l'unicità di questo concorso. Da lì abbiamo iniziato a pensare che il progetto dovesse essere il risultato della tensione tra questi due musei, tra questi due mondi. Così, abbiamo iniziato a dire che il museo del *design*, che ha bisogno di molta luce naturale, lo avremmo posto al primo piano ricoperto da un tetto trasparente, mentre il museo della fotografia, che può vivere di luce artificiale, al piano interrato. Infine, tra i due, abbiamo deciso di collocare tutto ciò che è pubblico: i servizi, la *reception*, i bar, ecc., come se si trattasse di un grande vuoto. Uno spazio che funge sia da tetto sia da pavimento dell'edificio che, come se si trattasse di una topografia, non sempre sono piani. Questo vuoto raccoglie le persone permettendogli di accedere ai due musei in maniera molto semplice e intuitiva. Qui l'idea è stata quella di prolungare la città all'interno dei due musei, i due elementi che generano lo spazio e che dominano la compressione dello spazio dell'accoglienza, lo spazio pubblico. Questa strategia spaziale significa che, per noi, lo spazio interno ha lo stesso valore della piazza esterna che unisce i vari edifici di questo polo museale. Per noi, questo spazio vuoto, interstizio dato dalla sovrapposizione di due sassi giganti (50 m x 50 m), con un'idea di pesantezza



Cantonal Museum of Photography (L'Elysée) and Museum of Design and Contemporary Applied Arts (MUDAC)

e gravità staticamente quasi impossibile, rappresenta una terrazza sospesa sopra una piazza a Losanna.

GC: Dallo scavo della materia che genera uno spazio cavo e confinato, ora la vostra ricerca si vuole spostare sull'idea di spazio generato dalla compressione di materia?

MAM: Lei ha detto una cosa interessante prima, questa idea di spazio primordiale, ha usato la parola più adeguata. Durante questi anni ci siamo concentrati molto sull'idea del muro come limite perché lo spazio, per esistere, ha la necessità di un limite fisico, materico. In questo momento c'è quest'idea del primordiale.

Anche se ora non saprei citare la fonte, mi viene in mente la descrizione di una chiesa come di uno spazio sotto il cielo, questa definizione mi ha sempre affascinato molto; l'idea che tra la terra e il cielo si possa definire uno spazio che, se si è sufficientemente chiari e precisi, sia in grado di dare la sensazione di un vero limite, uno spazio che abbia senso. Come dici lei, questa è una definizione un po' diversa di spazio perché gli spazi sono disegnati e definiti solo per compressione. Allora è possibile ottenere uno spazio solo attraverso la sensazione di una compressione, senza necessariamente materializzarlo. Questo è il tema della ricerca che presentiamo quest'anno alla 15° Biennale di Architettura di Venezia, l'idea che sopra un solido o un tetto si possa definire uno spazio senza necessariamente limitarlo orizzontalmente.

Potremmo dire che abbiamo sempre lavorato molto sulla pianta, sull'idea della definizione del limite orizzontale, mentre adesso, per immaginare una tensione tale da definire uno spazio, stiamo trasferendo il lavoro al piano alla sezione. Ciò che c'è d'interessante è che partendo da spazi che abbiamo imparato a conoscere, la Moschea e il Polo Museale sono due casi evidenti, siamo giunti a immaginare degli spazi che non conosceamo a priori ma che possiamo immaginare essere nuove e future possibilità spaziali. Per noi è molto importante indagare lo spazio, la forma dell'abitare delle persone, la percezione della spazialità. Ciò che noi stiamo cercando è un mondo di spazi puri, che possono o no avere la loro traduzione in un edificio. Questo è ciò che continua a essere il principio del nostro lavoro. Il resto può cambiare. Per noi è, infatti, fondamentale interessarci a ricercare ciò che ancora non sappiamo come faremo a sviluppare e a controllare. Questo per noi è fare ricerca, sostenere un atteggiamento che ha sempre come punto di partenza la materia stessa dell'architettura, cioè la vita, l'equilibrio e tutto ciò che ha a che fare con questa realtà: lo spazio.

GC: C'è stato un momento tangibile, un progetto particolare, che ha segnato il principio di questa vostra ricerca?

MAM: Il *Centro de Convívio da Santa Casa da Misericórdia* a Grândola, in Portogallo, è stato uno dei nostri progetti che, per varie ragioni, ha impiegato più tempo per essere sviluppato. Per noi ha costituito una grande sfida e grazie a

questo progetto abbiamo sperimentato un processo creativo alternativo. Il cantiere del centro per anziani terminerà quest'anno ma il progetto è durato quattordici anni subendo nel tempo cinque diverse variazioni. Ciò è accaduto per colpa nostra, perché nella ricerca non ci siamo fermati alla prima risposta. In realtà, il programma del *Centro de Convívio* è molto semplice: una sala d'incontro. All'inizio, però, non riuscivamo a capire la domanda. La maggior parte delle volte le domande sono ovvie e possono essere di molti tipi, a volte sono problemi tecnici, altre di contesto, in questo caso era un problema funzionale che richiedeva di accogliere la quotidianità di una comunità di anziani in uno spazio di 600 metri quadrati che deve funzionare anche nei giorni di festa. Allora, con un unico spazio, il progetto doveva rispondere a due diverse scale. Il problema era un problema di dimensione che noi abbiamo risolto grazie all'idea di definire spazi diversi attraverso un unico tetto che divide lo spazio secondo scale diverse. Il tetto incorpora differenti vuoti piramidali acusticamente assorbenti dividendosi così in diversi tetti che, a loro volta, creano una sensazione di compressione sullo spazio e, in certo modo, nuove autonomie spaziali.

Come si può limitare uno spazio attraverso un elemento primario che non è se non un altro elemento primario ovvero la forma della sua copertura?

Abbiamo risposto alla domanda lavorando prima orizzontalmente e poi verticalmente così da risolvere il progetto in un tutto unico: sotto un unico tetto, tutti gli spazi hanno un limite, contengono un limite e lo disegnano, creano un'intimità sia acustica sia spaziale, aprono e chiudono uno spazio.

Il progetto di Grândola è stato per noi il principio di un nuovo percorso disegnato dall'idea di aprirci orizzontalmente, un cammino che è passato per la Moschea di Bordeaux ed è continuato nei musei di Losanna.

GC: Secondo lei, che rapporto c'è fra tradizione e invenzione?

MAM: Una cosa molto bella in architettura è proprio il suo rapporto con la tradizione, perché in architettura la storia si scrive sempre dalla fine al principio. Una volta ho sentito uno storico tedesco che, scherzando, ha detto: "La storia si scrive nel futuro". È per questa ragione che il nostro rapporto con la tradizione è riscritto in ognuno dei nostri progetti. Noi non abbiamo un rapporto prestabilito con la tradizione,

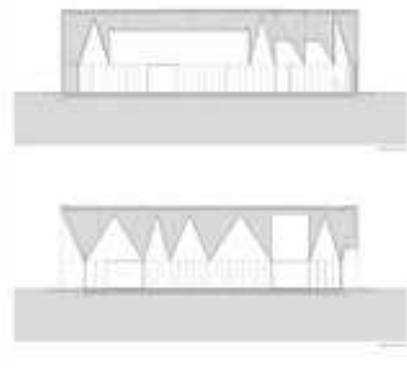
non abbiamo l'idea che ci sia una vera e propria tradizione, o per lo meno non tentiamo di crearla. Noi, piuttosto, siamo interessati a usare i rapporti o le tradizioni che possiamo trovare per rapportarci al progetto che stiamo proponendo. La storia, ovviamente, aiuta, da delle conferme, però noi scriviamo la storia sempre dalla fine all'inizio. Troviamo tutto ciò che è stato importante nel progetto alla fine, sicuramente non al principio. In architettura, il progetto non si fa avendo tutte le premesse, non è che dalle premesse esce il progetto. È un fatto intuitivo, istintivo che poi s'inserisce cercando tutti gli appoggi di cui ha bisogno. È una cosa un po' diversa, non è sequenziale. Non è quello il nostro rapporto con la storia. La storia la assumiamo noi, o se no la usiamo per apportare un interesse progettuale. È una cosa un po' diversa.

In qualche modo, ciò ha a che vedere con la teoria dell'architettura, che io credo aiuti, nel senso che ci permette di guardare alle cose attraverso lo sguardo di altri. È come guardare un paesaggio o vedere la fotografia di un fotografo che si ammira. A volte il paesaggio si rivela più ricco, altre volte lo sguardo di qualcuno, che ha una visione critica sul quel paesaggio, lo trasforma in qualcosa di più ricco di ciò che, nella realtà, si presenta a noi direttamente. A volte i critici hanno questa capacità. Perché i critici sono come gli architetti, non è vero?

Noi pensiamo che l'architettura sia sempre qualche cosa che è in sospeso. Il modo in cui guardiamo per giungere alla soluzione del problema ha a che vedere con la verità, con l'evidenza di ciò che ogni progetto richiede. I progetti acquistano coscienza nella domanda e, lavorando a partire da questa domanda, noi tentiamo di comprendere e avanzare un vero e proprio dialogo con il processo. Poi, la logica del progetto riscrive questa storia dalla fine all'inizio. La storia di un progetto, infatti, si vede sempre dal suo fine al suo principio. Io credo che, in fondo, i progetti si risolvano sempre nella loro logica, nella loro evidenza della scoperta e, dal momento in cui giungono alla funzione, riscrivono tutto il processo già con un'altra tranquillità. Nel momento in cui arriviamo alla funzione, costruiamo tutta la storia del processo, delle sue radici fino alle sue origini, quindi, in realtà, iniziamo a costruire il processo solo quando li arriviamo... dalla fine al principio. Come per la storia e per la teoria così per il progetto è dalla fine che noi costruiamo la relazione con un tempo addietro.



Centro de Convívio da Santa Casa da Misericórdia di Grândola. © Aires Mateus Arquitectos



OPEN DESIGN ITALIA



Creazioni Zuri - Collezione Palladio

Tradizione e contemporaneità, antiche arti e nuove tecnologie della produzione si sono incontrati in Basilica Palladiana, simbolo del Comune e della vita cittadina, e contesto ideale per traghettare nell'oggi il dibattito sulla progettazione indipendente in Italia. È accaduto nella sesta edizione di Open Design Italia, dal 2010 contest e mostra sul design di piccola serie, quest'anno a Vicenza grazie alla partnership con CNA Vicenza - Associazione degli artigiani, con cui è attiva una collaborazione da tre anni perché uniti sul fronte della promozione dei giovani, del saperfare artigianale e dell'innovazione che passa attraverso le idee e le nuove forme di impresa.

Open Design Italia è un palcoscenico per il design indipendente in piccola serie raccogliendone le differenti espressioni progettuali. Seleziona i partecipanti alla mostra – designer, architetti, maker, artisti e artigiani – a mezzo di un concorso a libero accesso che, da quest'edizione, si è trasformato nella fase Challenge: tre casting di selezione a Milano, Roma e Napoli, in cui i candidati hanno raccontato in quattro minuti le proprie opere di fronte a un comitato di esperti. Dalla prima edizione Open Design Italia è stata un osservatorio del design a partire dal basso: quel movimento corpuscolare di progettisti che, forti di tecniche tradizionali, conoscenze del saperfare nel proprio territorio e di tecnologie digitali sempre più alla portata, trasformano il mestiere del designer che si fa impresa a sé. Questa modalità del fare, tipicamente italiana, si manifesta da sempre nei momenti di crisi e di cambiamento epocale: durante l'autarchia del periodo fascista, nell'austerità degli anni Settanta, sollecitando gli esiti progettuali delle avanguardie del design radicale, e oggi negli estremi

opposti dell'imprenditoria a sé del designer-artigiano e delle piattaforme condivise del fabbing digitale. Si evidenzia quindi un modo di produrre alternativo alla grande industria che sconfessa l'assunto del "grande numero" e del design italiano come "fenomeno di massa".

Internet, l'e-commerce e le tecnologie digitali sottese alla comunicazione del prodotto consentono ai più di accedere a mercati lontani senza, o con poca, intermediazione. Questo fa scaturire nicchie di mercato a cui i designer posso rispondere direttamente. In questi ultimi anni, infatti, abbiamo assistito a una maggiore collaborazione tra progettisti, gallerie e piccoli editori di design. Oppure a esperimenti imprenditoriali come "fabbriche diffuse" che hanno messo in rete (virtuale e lavorativa) artigiani e piccole società per la produzione di collezioni ad hoc. Si tratta di forme di impresa partecipate e temporanee, finalizzate al raggiungimento di obiettivi comuni a termine. Per questa ragione, Open Design Italia non vuole essere soltanto una vetrina per start-up o designer indipendenti, ma una piattaforma di servizio con lo scopo di mettere in relazione i progettisti con realtà imprenditoriali. Negli anni ha programmato oltre cinquecento incontri b2b coinvolgendo aziende nazionali e internazionali nell'ambito dell'arredo, della moda e accessori, consulenti e professionisti di settore. Ha inoltre strutturato circa venti conferenze con relatori quali accademici di varie discipline, progettisti ed esponenti del mondo dell'impresa, per discutere sulle potenzialità imprenditoriali e progettuali del design di piccola serie. Grazie all'attività portata avanti come catalizzatore di connessioni professionali, ci sono stati casi di successo: designer che hanno iniziato collaborazioni

Open Design Italia

è un incubatore indipendente di creatività, finalizzato a promuovere la connessione tra progettisti, consulenti e imprese, e favorire nuove forme di collaborazione, la sostenibilità del ciclo produttivo e nuove opportunità tra i mondi della creatività e dell'impresa. Open Design Italia nasce nel 2010 da un'idea degli architetti **Elena Santi** e **Laura Succini**, direttori artistici e promotori della manifestazione, con la consulenza scientifica della giornalista Valentina Croci.

Elena Santi, architetto e designer bolognese. Ha vinto nel 2007 il concorso per giovani designer "designER" dell'Emilia Romagna, ha collaborato fino al 2009 con lo studio Iosa Ghini Associati per poi mettersi in proprio. Dal 2010 organizza Open Design Italia di cui è ideatrice e direttore artistico. Dal 2013 si occupa in Italia e all'estero di progetti legati alla promozione del design e del territorio manifatturiero italiano come Open Design Italia Factory e Design Sartoriale.



Laura Succini, architetto bolognese. Dal 2011 è in proprio occupandosi di progettazione paesaggistica, allestimenti, design ed edilizia. Dal 2010 è direttore artistico di Open Design Italia, gestendone la visione progettuale, strategica e comunicativa. Dal 2013 si occupa in Italia e all'estero di progetti legati alla promozione del design e del territorio manifatturiero italiano come Open Design Italia Factory e Design Sartoriale.



Con loro collabora **Valentina Croci**, giornalista freelance con sede a Milano che scrive soprattutto per Interni and Interni Panorama. Dal 2010 si occupa del programma culturale di Open Design Italia di cui, dal 2013, è direttore scientifico.





Creazioni Zuri - Collezione Palladio - ph Giacomo Brini

con aziende, e imprese che hanno inserito progetti dei designer all'interno del proprio catalogo investendo su nuove linee di prodotto.

Con circa quattrocentoventi designer partecipanti, con una percentuale proveniente dall'estero pari al 10%, Open Design Italia si dimostra un incubatore di talenti. Non sono pochi i casi di successo di designer che hanno iniziato collaborazioni con aziende. Open Design Italia è anche un "barometro" sulle tendenze progettuali e gli ambiti di ricerca tra i giovani designer, soprattutto nel nostro Paese. Quest'anno i cinquantasei partecipanti da tredici regioni d'Italia e tre paesi europei (Belgio, Germania e Spagna) hanno messo in evidenza tendenze in linea con il cosiddetto "nuovo artigianato". I progetti attingono al diffuso saperfare regionale, alle realtà delle botteghe, per realizzare oggetti altamente personalizzabili che ibridano la tradizione artigianale con nuovi parametri, da un lato estetici, dall'altro manifatturieri, utilizzando la fabbricazione digitale o a macchine a controllo numerico. Emerge un'interpretazione del "genius loci" con il ricorso a materiali locali o l'evocazione di elementi caratteristici, quali il cibo tipico o importanti monumenti italiani. Il tema del gioco è letto in alcuni progetti dedicati ai bambini o, per esteso, al tempo libero con alcune invenzioni, come l'infuso per tè con lettura della durata dell'infusione. Diversi designer si sono cimentati nell'ambito del food con servizi da tavola di natura artigianale, utensili originali, wine cooler e dispositivi per un consumo "nomade" del cibo, in risposta al sempre più comune street o finger food o a un modo di mangiare, condiviso o individuale, lontano dalla tradizionale tavola. Oltre alla possibilità di personalizzare gli oggetti, possibile grazie al "made to measure" e al controllo totale della filiera produttiva, comune al lavoro di molti dei designer è l'accento sulla persona e il corpo con, ad esempio, gioielli che uniscono ai metalli preziosi materiali più poveri come la plastica, la ceramica e perfino la carta. Accessori come

papillon o analogiche penne a sfera tornano in auge riletti attraverso materiali inediti quali il legno e puntando su uno storytelling di prodotto che conferisce preziosità. È il legno il materiale principe degli arredi proposti, che mettono in evidenza la materia: massello lasciato al naturale, particolari impiallaccature e texture superficiali che ne enfatizzano la dimensione tattile. Il legno è perfino usato nelle tavole da surf con un progetto volto a mettere in rete le realtà artigiane del nostro territorio.

Come ogni anno, tutti i progetti in mostra hanno partecipato all'assegnazione di importanti premi, che CNA Vicenza e CNA Nazionale hanno contribuito ad accrescere d'importanza: tremila euro a sostegno dell'implementazione di prodotto, conferiti da CNA Vicenza a Atomica Audio Solutions affinché l'art direction e il product design ne enfatizzino la sapienza artigianale e la tecnologia hi-fi all'avanguardia; l'opportunità di portare il Made in Italy e i suoi valori nel mondo a tre giovani progettiste, Tania Marta Pezzuolo, Creazioni Zuri e Peralia che, grazie a CNA Nazionale, parteciperanno a un evento internazionale. Altri due main partner della sesta edizione hanno assegnato ulteriori prestigiosi premi. Censtostazioni consentirà all'infuso con libretto Narrafood di avere una vetrina alla stazione di Parma per la capacità di storytelling del progetto "nello spazio temporale di una tazza di tè"; il mobile con serigrafie Kinu di Art sarà in mostra alla stazione di Lecce per aver realizzato un oggetto poetico in grado di valorizzare il linguaggio della street art; il sistema a parete Una balena sul muro di Emmedi.Design sarà alla stazione di Vicenza perché condivide il progetto didattico e allo stesso tempo ludico di grandi stazioni per piccoli viaggiatori. Alla seconda edizione come main media partner la rivista *Living* pubblicherà sull'edizione cartacea e il relativo sito web la penna a sfera Sostanza di Sotterranea Officina Sperimentale per aver espresso il binomio forma-funzione e per aver inventato in maniera sintetica un oggetto iconico.



Centostazioni Kinu



Peralia - Zero Ossigeno Lamp



Pezzuolo - Sfaccettature



Emmedi Design - Una Balena sul Muro



Stefano Graziani

Artista fotografo, ha studiato architettura allo IUAV di Venezia, insegna al Master luav/FFF a Venezia, al Naba di Milano e l'Università di Trieste. Ha pubblicato: *Caraibi*, con Matteo Campagnoli, Humboldt Books, Milano 2015, *It Seemed as Though the Mist Itself Had Screamed*, con testi di Nanni Cagnone, Kersten Geers, Francesco Zanot, Galleria Mazzoli, Modena 2014, *Conversazioni Notturne*, testi di Alessandro Dandini de Sylva, Quodlibet 2014, *Memory Talks*, testi di Elena Turetti, a+mbookstore, Milano 2012, *Under the Vulcano and Other Stories*, testi di Anselm Franke, Rene Gabri, Arturo Carlo Quintavalle, Gianluigi Ricuperati, Galleria Mazzoli, Modena 2009, *L'Isola*, Galleria Mazzoli, Modena 2009, con una nota dell'autore e alcune citazioni tratte da Scritti di Roberto Bazlen, Adelphi, Milano 1984, *Taxonomies*, a+mbookstore, Milano 2007. Con una nota dell'autore e testi di Stefano Boeri, Antonello Frongia, Rene Gabri, ha curato il volume *Jeff Wall, Gestus, Scritti Fotografia e sull'Arte*, Quodlibet 2013. È co-fondatore della rivista "San Rocco" e di "Genda". Collabora con diverse riviste e case editrici. I suoi lavori sono stati esposti in Italia e all'estero e sono parte di collezioni pubbliche e private.



Pantheon, Roma

LO SGUARDO DI STEFANO GRAZIANI

Intervista di Giorgia Cesaro

Giorgia Cesaro: Lo scorso aprile è stato inaugurato il nuovo progetto di estensione del Kunstmuseum di Basilea progettata dallo studio di architettura Christ & Gantenbein. Il libro *Kunstmuseum Basel, New Building*, pubblicato dallo stesso Kunstmuseum, mostra la sua architettura e la collezione contenuta al suo interno con le fotografie scattate da lei. Può raccontare com'è nato e come poi si sia sviluppato questo progetto fotografico?

Stefano Graziani: Il libro mi è stato commissionato dal museo attraverso lo studio Christ & Gantenbein che, di fatto, è stato il tramite fra me e il museo. Il museo aveva bisogno di un libro che rappresentasse l'istituzione, un libro la cui pubblicazione fosse pronta per aprile, mese della sua inaugurazione. Poiché si sapeva che ad aprile il museo non sarebbe stato del tutto completato, per riuscire a portare a termine il mio lavoro, ho dovuto coordinarmi con i vari cantieri che si aprivano e chiudevano. Il mio lavoro è quindi iniziato molto prima che il museo fosse terminato e, quando ho scattato le fotografie finali, il museo lo conoscevo molto bene, lo avevo visitato diverse volte.

Poiché il Dottor Bernhard Mendes Bürgi, il direttore del museo, aveva espresso il desiderio che il libro mostrasse, oltre all'architettura, anche una parte della collezione d'arte, mi sono domandato come avrei potuto far sì che il mio lavoro non fosse esclusivamente sull'architettura ma anche su ciò che l'architettura contiene, su come l'architettura può influire o collaborare assieme all'arte. Mendes Bürgi voleva che io fotografassi le opere più note della collezione del museo, le più iconografiche, ad esempio Carl Andre, Robert Rauschenberg, Barnett Newman, Alighiero Boetti, Donald Judd e Andy Warhol. Credo che per me questa sia stata la parte



Kunstmuseum Basel, Extension

più difficile del lavoro, infatti, nel fotografare questi colossi d'arte contemporanea, temevo che le fotografie potessero sembrare dei fotomontaggi. Avevo però ricevuto delle richieste specifiche, quindi il mio lavoro è stato anche un lavoro di mediazione. Una volta mi è stata fatta un'obiezione alla quale, sinceramente, non so esattamente come rispondere. Mi hanno detto che le mie fotografie non rispondono in maniera precisa alla rappresentazione dello spazio. Credo che il problema potrebbe essere una questione di prospettiva, di punto di vista o di centralità del punto di vista, un grandangolo non troppo ampio, però, sinceramente, non credo in questo genere di domande. Certamente si può rappresentare lo spazio ma, in ogni caso, la fotografia è sempre una rappresentazione bidimensionale di esso. Ovviamente la fotografia ha a che fare con la prospettiva, con la costruzione geometrica dello spazio ma rimane sempre un oggetto piatto e così, in un certo senso, la restituzione dello spazio è impossibile. La domanda alla quale non ho risposto rimane quindi aperta e, in realtà, è una domanda alla quale non ho intenzione di rispondere perché penso sia una domanda che lavora su delle idee precostituite di fotografia di architettura. Credo che ci siano domande molto più interessanti che possono nascere da questo tipo di collaborazione, domande che riguardano il progresso del linguaggio, cioè su ciò che verrà poi. Questa è la parte più intrigante, è il rischio che ci si prende, limitato ma pur sempre una forma di rischio.

GC: Poiché ha appena accennato al discorso su un possibile *progresso del linguaggio* in fotografia, potrebbe approfondire tale concetto e spiegare quale possibile influenza potrebbe esercitare nel panorama architettonico?



Pantheon, Roma



Kunstmuseum Basel, Extention

SG: Sì. Quando ho parlato di *progresso del linguaggio*, intendevo dire che, secondo me, la fotografia di architettura è un termine alquanto esausto, un po' noioso, meno interessante di quello che potrebbe essere *fotografia e architettura*. Nel 2014, ho partecipato a un tavolo al CCA (The Canadian Centre for Architecture) di Montreal. Il CCA ha una collezione fotografica enorme e, oltre a me, a quel tavolo erano presenti i principali membri del CCA, quindi l'ideatrice e proprietaria Phyllis Lambert, il direttore Mirko Zardini, la curatrice Giovanna Borasi e la responsabile della collezione fotografica Louise Désy. Ricordo che, durante uno dei nostri incontri, Mirko Zardini ha formulato un pensiero che mi ha particolarmente colpito, mi è piaciuto moltissimo. Nel descrivere l'incarico che eravamo lì a discutere, Zardini riferì che aveva intenzione di eliminare le divisioni tra i dipartimenti, quindi *Print, Drawings, Models e Photographs*, per sostituirli con un'unica grande collezione, che lui ha chiamato *one collection*. Con ciò non intendeva dire che gli oggetti facenti parte della collezione non potessero più essere individuabili, essi mantengono la loro catalogazione, sono e continueranno a essere sistematizzati, semplicemente faranno parte di un'unica collezione: *one collection*. Le risposte necessarie per condurre una ricerca andranno così cercate e trovate all'interno di *one collection*! Penso che ciò sia un ottimo esempio di quel progresso di cui parlavo prima. Ero stato quindi invitato al CCA per costruire, insieme con gli altri, un *call* di reazione alla collezione di fotografia, un *call* che è iniziato e ancora continua. Ora, la domanda che ci si pone davanti è come reagire a questa enorme collezione fotografica. Naturalmente, non stiamo parlando di una collezione di fotografia di archi-

tettura ma di *fotografia e architettura*. A volte ci sono piccole frasi capaci di illuminare un pensiero e poi farlo maturare in altri, altre volte, invece, ci sono discorsi lunghissimi che sostanzialmente non vedi l'ora finiscano. Questo è stato un momento molto importante per me. Spesso si parla di come la fotografia possa attraversare il linguaggio e le discipline, come possa essere un elemento di contaminazione e penso che queste siano questioni molto vere, molto importanti, ma allo stesso tempo molto difficili. Entrare in una collezione sistematizzata è una grande sfida perché, per farlo, è necessario costruirsi un secondo ordine del tutto personale. È un rischio, una forza enorme, che deve assumersi il ricercatore, lo studioso o il curatore e, il rischio, è di costruire o un progetto fantastico oppure uno senza alcun senso, quindi inutile. In qualche modo, la responsabilità dell'autore aumenta perché non potendosi più appoggiare a dei sistemi precostituiti, nonostante i grandi ordini continuino ad esistere, ha un grado di libertà molto ampio. È l'autorialità, l'autorialità in mondi dove l'autorialità è difficilmente individuata o individuabile. Credo però che, in realtà, non sia questo il problema: è un problema di ricerca. Per quanto riguarda l'architettura, quando si parla di fotografia di architettura, si costruiscono automaticamente delle immagini in testa, che sia così ne sono certo. La fotografia di architettura è, molto spesso, la risposta al bisogno dell'architetto di mostrare, in maniera completa, il suo progetto e, molto spesso, di avere delle fotografie che assomiglino il più possibile ai suoi disegni e questo, secondo me come fotografo, è il punto più delicato da discutere con l'architetto. Spesso, fortunatamente, mi sono trovato a lavorare con architetti disposti a mettere in discussione questa



Pantheon, Roma

visione. Ho sempre pensato che in una pubblicazione, se ci sono i disegni o delle prospettive o altri strumenti che l'architetto ha usato per progettare, la fotografia deve essere un linguaggio diverso che si aggiunge alla rappresentazione dell'oggetto. Questa, secondo me, è una questione importante, significa sostenere che la fotografia di architettura, come genere, non esiste. Dico questo, nonostante l'architettura m'interessa molto, perché vedo che spesso viene meno l'aspetto di ricerca, la collaborazione. Io credo che un progetto non sia mai veramente finito, né dal punto di vista del fotografo né dal punto di vista dell'architetto, immagino. Si procede. Penso che la relazione tra l'architetto e il fotografo sia un passaggio molto delicato, dedicargli attenzione permetterebbe che si parlasse di più di *fotografia e architettura*.

GC: In occasione della 15° Biennale di Architettura di Venezia, negli spazi dell'Arsenale, lo studio svizzero Christ & Gantenbein ha presentato il nuovo Kunstmuseum di Basilea attraverso il libro *More Than a Hundred Years* di cui siete co-autori. Il libro dichiara di voler ispirare il significato universale di un'architettura senza tempo. Può raccontare la genesi di questo lavoro?

SG: L'idea di fare il libro è nata mentre stavamo facendo il libro per il Kunstmuseum di Basilea. Lo studio Christ & Gantenbein aveva da poco ricevuto l'invito a partecipare alla Biennale da parte di Alejandro Aravena, il direttore di quest'anno. Il tema proposto da Aravena, *Reporting From the Front*, sembrava alludere a mondi molto distanti da quello svizzero e, così, i due architetti si stavano domandando come



Kunstmuseum Basel, Extention

il loro lavoro potesse entrare all'interno del tema proposto, quindi, come poter rispondere in maniera adeguata. Nello stesso periodo io stavo facendo un lavoro su Roma, lo avevo appena iniziato. Avevo già fatto delle fotografie del Pantheon, di Santa Maria in Campitelli, di San Carlo alle Quattro Fontane e del bastione di San Gallo delle Mura Aureliane mentre, alcuni anni fa, ero andato sull'Appia Antica e avevo fatto alcuni scatti del Masso Metelli. Insomma, avevo una parte di lavoro "romano", anzi, direi "romano classico". Ripensando alla facciata del Kunstmuseum, che lo studio Christ & Gantenbein ha costruito con dei mattoni speciali prodotti da Petersen, un costruttore di mattoni danese, mi sembrava che quei mattoni, per le loro sfumature di grigio e per le loro proporzioni, assomigliassero, in qualche modo, a quelli utilizzati anticamente dai romani. I mattoni del museo sono, infatti, lunghi e stretti e hanno circa le stesse proporzioni di quelli utilizzati nel Pantheon. C'è così venuta in mente l'idea di fare delle allusioni formali di tessitura dei mattoni ed è così che da lì siamo partiti a fare questa sequenza di fotografie che contiene sia una parte di Roma sia una parte del Kunstmuseum. In occasione dell'inaugurazione della Biennale, oltre al grande libro (100 cm x 70 cm), abbiamo presentato anche un libro più piccolo (22,5 cm x 15 cm). Tutto questo progetto è stato curato da Victoria Easton, che è architetto e partner di Christ & Gantenbein. La sequenza di fotografie nei due libri è leggermente diversa perché nel libro più grande le fotografie sono originali, stampate a getto d'inchiostro, mentre in quello più piccolo è stato possibile stampare fronte e retro, i due libri hanno avuto quindi un processo d'ingegnerizzazione diverso. Quello più piccolo l'ha



Isola di Philea, Egitto

disegnato Francesca Pellicciari, una grafica di Milano con la quale ho collaborato molte volte.

GC: Dalla sua biografia leggo che lei si è laureato allo Iuav, alla facoltà di architettura di Venezia. Cosa l'ha portata a intraprendere la strada della fotografia?

SG: Non ho mai fatto l'architetto, anche se, ancora studente, ho lavorato in qualche studio di architettura, per pochissimo tempo però. Mi sono laureato con Bernardo Secchi che era un personaggio estremamente aperto e in grado di accogliere le tesi più assurde. I mie co-relatori erano Guido Guidi, con il quale lavoravo già da qualche tempo, e Stefano Munarin, urbanista, che allora era assistente di Secchi. Per la tesi ho cercato di fare un lavoro che potesse essere una ricerca sulla fotografia proponibile a una commissione di architetti e urbanisti. Non è stata una vera e propria tesi di fotografia, nel senso che non ho scattato fotografie, ma è stata lo studio di una serie di committenze di fotografia, scattate in Emilia Romagna, e che ha coinvolto una buonissima parte dei più interessanti fotografi italiani dell'epoca. Con la mia tesi sostenevo come queste fotografie abbiano costruito un immaginario dell'Italia che in principio usciva dalla visione,

dal circolo fotografico, così rispondendo a un'esigenza di rappresentazione della città da parte dell'apparato istituzionale centrale e come poi, sia arrivato a formare delle visioni più frammentate, le visioni e gli sguardi di Guido Guidi, di Luigi Ghirri, di Guido Barbieri e di Gabriele Basilico. Questi sono i personaggi che hanno costruito l'immaginario contemporaneo dell'Italia, della città italiana. Con Secchi mi sono laureato in architettura, credo sia stato possibile perché Bernardo Secchi era una persona estremamente curiosa.

GC: Vedo che ha pubblicato molti libri di fotografia. Può parlare dei progetti frutto della sua personale ricerca, quelli prodotti senza alcuna committenza?

SG: Il mio primo progetto fatto in totale autonomia l'ho pubblicato nel 2006. *Taxonomies* (A+Mbookstore, Milano con testi di Antonello Frongia, Stefano Boeri e Rene Gabri) è un lavoro sulla classificazione, sull'idea di catalogazione del mondo. Al suo interno ci sono fotografie tutte scattate in collezioni di musei o in orti botanici, quindi, dove tutto il mondo è archiviato e reso descrivibile. Questo lavoro è stato probabilmente il primo avvicinamento all'idea della

sistematizzazione, dell'istituzionalizzazione del pensiero. All'interno di una collezione, proprio ciò di cui si parlava prima, si può trovare di tutto, tutto ha il suo posto, in modo precisissimo, i bicchieri sono con i bicchieri, le sedie con le sedie, i libri con i libri, i libri a colori con i libri a colori, e potrebbe andare avanti così ancora a lungo. Durante quel periodo riflettevo sul fatto che, nel momento in cui tutto è stato ordinato e catalogato. Da qui si può capire meglio come l'idea di *one collection*, mi abbia così tanto colpito, perché è un modo di costruire dei disordini temporanei che, pur non avendo la pretesa di rimescolare tutto, è in grado di generare nuove domande. Il *one collection* stabilisce, temporaneamente, un nuovo ordine e poi ritorna tutto al suo posto, preserva l'istituzione ma, in qualche modo, la mette in discussione. Il *one collection* permette la sperimentazione, permette di perdersi e così trovare delle cose che non si sapeva esistessero. Ad esempio, Barocco e Pantheon e San Carlo alle Quattro Fontane e Santa Maria in Campitelli non avrebbero mai potuto essere nello stesso libro, invece credo sia assolutamente possibile, naturalmente, ammesso che si sappia che cosa siano. *Taxonomies* è stato il primo libro poi ho incontrato Emilio Mazzoli, gallerista di Modena che, in seguito, mi ha prodotto molti altri libri. Con lui ho pubblicato i miei lavori più autonomi. Emilio Mazzoli è un personaggio incredibile, ha avviato la sua galleria tra gli anni '70 e '80. Ha iniziato con Enzo Cucchi, poi ha fatto la prima mostra personale di Jean-Michel Basquiat in Italia, ha avuto David Salle, Mimmo Paladino, ha fatto due mostre di Devendra Banhart, insomma una lunga attività e una grande carriera. Da sempre Mazzoli ha prodotto molti libri, i libri sono parte del suo progetto. Lascia la piena libertà all'artista, non ha una collana o una richiesta specifica. Lui chiede "Cos'è, vuoi fare il libro?" e risponde "Allora facciamo il libro!". È fantastico!

GC: Noto che nei suoi successivi libri, *L'Isola* (Mazzoli 2009) e *Under the Vulcano and Other Stories* (Mazzoli 2009, con testi di Gianluigi Ricuperati, Anselm Franke, Arturo Carlo Quintavalle), pubblicati dalla Galleria Mazzoli, alle sue fotografie ha coniugato degli scritti. Può raccontare l'idea che sta alla base di tale scelta?

SG: In *Under the Vulcano and Other Stories*, invece, c'è un testo di Gianluigi Ricuperati, uno scrittore che ha lavorato molto per "Abitare" e con il quale ho scambiato alcune idee prima di chiedergli se poteva interessargli partecipare al progetto, poi un testo di Anselm Franke, assieme abbiamo fatto "Manifesta 7" e un progetto su Franco Basaglia, lo psichiatra di Trieste, e un testo di Arturo Quintavalle che è un critico fotografico. I testi nei libri di fotografie sono sempre molto pericolosi, la cosa che di solito penso sia interessante è condividere uno spazio di carta nel quale chi ho invitato può scrivere ciò che vuole. Io faccio solo le fotografie. Credo che l'ampollosità abbia bisogno di essere messa a freno e quindi ciò che si può cercare è uno spazio di condivisione e di collaborazione, la possibilità di fare un libro in cui lo scrittore può mettere ciò che vuole senza cercare di seguire le fotografie. Chiedo, in qualche modo, di essere co-autori. A volte funziona, altre meno. Negli ultimi due libri (*It Seemed as though the Mist Itself Had Screamed*, Mazzoli 2014, con testi di Nanni Cagnone, Kirsten Geers, Francesco Zanol; *Nature*

Morte, Fictions and Excerpts, Mazzoli 2016, con testi di Nanni Cagnone e Pierpaolo Tamburelli), di recente pubblicazione, c'è un testo di Nanni Cagnone, un poeta fantastico che abita a Bomarzo. Cagnone non è un giovane autore, quindi ha già scritto tanto, ha lavorato tanto, ha tradotto dal greco antico e dall'inglese. Una volta l'ho incontrato a Trieste, aveva già lavorato con Emilio Mazzoli e lì ci siamo conosciuti. Gli ho chiesto più volte di intervenire nei miei libri con un testo, un testo che fosse indipendente. Questo è il senso del testo nei miei libri. Da quando ho partecipato al *Call for a Caption*, del CCA, di cui parlavamo prima, ho iniziato a pensare che un testo, più o meno esteso, può anche diventare la didascalia di una fotografia. In molti miei lavori passati la didascalia classica è completamente assente, adesso sto invece rielaborando quest'idea e così ho iniziato a lavorare anche con le didascalie. Le didascalie, secondo me, dovrebbero aggiungere un elemento d'informazione che collabori con la fotografia, un'informazione che però non sia descrittiva. Credo che a un certo livello la didascalia, all'interno del sistema fotografia-didascalia, possa diventare uno specifico del linguaggio, per esempio, com'è accaduto nel lavoro *Alcune Immagini Ricorrenti* in mostra a Fotografia Europea 2016 di Reggio Emilia. In occasione dei trent'anni delle *Esplorazione sulla Via Emilia*, ho chiesto a delle persone di scrivere, in modo aperto, le didascalie alle mie fotografie. Ad esempio, per la fotografia n. 3 ho chiesto di scrivere qualcosa a Federico Zanfi e lui, autonomamente, ha scritto: "Fine di uno standard, inizio di un percorso di ricerca".



Kunstmuseum Basel, Extention

ELISA FERRO

ILLUSTRATOR

L'immagine è progetto

Alessandra Rampazzo



Elisa Ferro

Nata a Padova nel 1986, si laurea all'Università Iuav di Venezia nel 2008. Contemporaneamente al percorso accademico in Architettura si forma come illustratrice per l'infanzia alla Scuola Internazionale d'Illustrazione S. Zavržel, e si specializza successivamente in pattern design. Attualmente vive a Padova, e trascorre le sue giornate immersa tra tempere, colori e tavoletta grafica. Nelle sue illustrazioni ama mescolare colori nostalgici, elementi floreali e delicati personaggi.

www.elisaferroillustration.com
e-mail: elisa.ferro.illustrator@gmail.com

facebook: Elisa Ferro Illustration
instagram: _elisaferro

Bon Voyage - pattern per carta regalo, 2015



Bon Voyage - coloring book, 2015

Oramai al terzo numero di questa nuova rubrica per Architetti Notizie è chiaro quale sia il *fil rouge* che unisce le storie presentate in queste pagine. Il titolo, *storie nuove*, sottolinea il tentativo di offrire uno sguardo attuale e innovativo sul mondo della professione, concentrandosi principalmente sulle esperienze dei giovani laureati. Non solo, dunque, la constatazione di un'ineluttabile necessità, vista la condizione 'ristretta' in cui ci si trova ad operare, ma piuttosto una più ampia prospettiva sulle possibilità che l'essere architetto offre. La laurea in architettura è il comune denominatore dei protagonisti di questa rubrica, ma le passioni personali e le esperienze, che ciascuno di loro ha condotto, hanno portato a risultati molto diversi. Il re-inventarsi e con esso il re-inventare una professione è il focus principale di questi racconti, a testimonianza del fatto che le capacità tecniche e la sensibilità maturata durante gli studi universitari possono essere utilizzati per un altro 'progettare', a volte anche molto distante da quello che comunemente siamo abituati a pensare.

Elisa Ferro incarna alla perfezione una di queste esperienze. Laureata in architettura con il massimo dei voti presso lo Iuav di Venezia, decide già durante gli studi universitari di frequentare corsi e workshop alla "Scuola Internazionale d'Illustrazione" di Sarmede (Treviso), fondata nel 1989 dall'illustre pittore, illustratore e scrittore cecoslovacco Štěpán Zavřel. La sua costante passione per il disegno e per il mondo sognante dell'immaginazione ha maturato in lei gradualmente quale fosse la strada giusta da seguire. Diventare illustratori, così come diventare architetti, presuppone una stratificazione di esperienze che vanno manipolate ed utilizzate per formare il proprio bagaglio personale. Nel caso di Elisa, infatti, l'incontro con

l'architettura non ha determinato un punto di arrivo ma piuttosto una nuova presa di coscienza rispetto al proprio futuro. Nulla di ciò che si studia viene dimenticato e, in questo senso, l'attività progettuale e non, affrontata durante gli anni universitari hanno inevitabilmente lasciato il segno, se non evidente nei soggetti rappresentati, sicuramente nella precisione del segno e nella minuzia di particolari e dettagli raffigurati. In un certo senso, la maniacalità propria del procedere per dettagli successivi, nella progressiva discesa di scala di un progetto, si avvicina alla sua scelta altrettanto accurata di utilizzo di molteplici segni, o molteplici pennellate per raggiungere la campitura di colore desiderata. Uno stesso disegno si può, così, guardare in modi e distanze diverse, raccogliendo informazioni via via differenti.

Ciò che afferma la stessa illustratrice può essere trasposto alle nostre esperienze di architetti in continua formazione: "Non si diventa illustratori semplicemente frequentando una scuola d'illustrazione. Fare l'illustratore significa riuscire a mettere insieme molti ingredienti e quello fondamentale è trovare il proprio linguaggio espressivo. Possono esserci scuole o corsi che insegnano il metodo per trovarlo o che indicano una direzione, ma arrivare ad un risultato è compito dell'illustratore. Importante è capire che non esiste un punto di arrivo definitivo, si è sempre in evoluzione."

Lo si capisce sfogliando, uno dopo l'altro, i suoi disegni, dai primi pubblicati on line sul sito *behance.net* (piattaforma che raccoglie più di un milione di utenti legati al mondo del Graphic Design) fino al *coloring book* edito da paperbanana e presentato a Milano nell'ottobre 2015. Una tecnica, la sua, in continua evoluzione, in grado di adattarsi ai soggetti rappresentati e all'utilizzo dei programmi digitali, che richiedono un particolare allenamento della mano e della sua sensibilità nel passaggio dalla più tradizione matita alla penna grafica, dal foglio di carta allo schermo del computer.



Forest Spirits – illustrazione, 2015

STORIE NUOVE



Riccardo, Condottiero Valoroso – libro per l'infanzia, 2016



Home Sweet Home – illustrazione, 2016

La necessità di assecondare le tecniche digitali non cancella totalmente la manualità e la creatività legata ai mezzi più tradizionali. Indubbiamente interessante è, in questo senso, l'uso del caffè come *nuance* base. I colori da lei usati si mescolano e sfumano con il caffè, utilizzato come diluente per le tempere, acquisendo 'calore' nonché un'inconfondibile profumo, che rimane impresso sulla carta. Un effetto che sta in perfetta sintonia con ciò che Elisa disegna, affermando che "proprio allo sguardo sulle "piccole cose" devo molto del mio stile, quando disegno per me stessa mi ritrovo a mettere sulle tavole quasi sempre oggetti che fanno parte del mio quotidiano o personaggi che mi fanno sorridere".

Le illustrazioni nate dalla sua passione per il caffè sono state oggetto nel 2014 della mostra *One Coffee Cup A Day* svolta a Padova, presso la Cartoleria Creativa La Terribile, una delle prime esperienze pubbliche di Elisa Ferro come illustratrice, dopo la partecipazione al *Treviso Comic Book Festival* nel 2013. Organizzato dall'Associazione Fumetti in Treviso, il festival rappresenta per Elisa un appuntamento immancabile da oramai tre anni e si offre come vetrina internazionale sul panorama del fumetto e dell'illustrazione in generale, istituendo un importante momento di scambio tra gli artisti e gli interessati.

Oltre a questi eventi, il successo di Elisa è testimoniato dal grosso seguito da parte del pubblico, sia su Instagram che su Facebook, che si rivelano sempre più essere i veri messaggeri delle nuove professionalità. Il mezzo tradizionale a stampa assume la sua importanza come punto di arrivo di un percorso o di un progetto ma, specialmente al giorno d'oggi, deve essere affiancato da una scrupolosa attività *social*

nel mondo del web. Quest'ultimo è la vera risorsa per la trasmissione del proprio prodotto e del proprio linguaggio, in modo più o meno selezionato, a seconda del canale utilizzato. D'altronde, come in ogni professione, anche quella che più è associata ad un mondo fantastico ed in un certo senso irreali, deve sottostare alle regole implicite del lavoro e del mercato, soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione della propria attività.

Come l'architettura, anche il mondo delle illustrazioni, così come Elisa lo trasmette, diventa un mestiere a tutto tondo, che coinvolge a trecentosessanta gradi, assorbendo ogni minuto della nostra vita quotidiana. L'ispirazione per i suoi personaggi nasce in qualsiasi luogo, quale fermo-immagine di episodi stra-ordinari nella *routine* di tutti i giorni, "da una passeggiata in campagna o da una buona tazza di tè verde, stando in coda in ufficio postale guardando le persone o ricordando piccoli episodi divertenti accaduti nel quotidiano" ma anche attraverso una continua ricerca tra gli illustratori contemporanei ed i pittori del passato.

Questo continuo confronto con le sale della biblioteca, personale o pubblica, con gli scaffali delle librerie, colmi di nuove pubblicazioni che testimoniano quanto succede nel mondo, riporta alla continua necessità che noi architetti, come Elisa, sentiamo per arricchirci di nuovi e antichi stimoli, che, una volta depositati nella nostra memoria, aspettano solo il momento o l'occasione giusta per comparire.

IL TEMPIO MODERNO

Michele Gambato

La Scuola di Santa Maria della Misericordia fa parte delle sette “Scuole Grandi” di Venezia, riconosciute come massime istituzioni sociali della Serenissima, che ebbero un ruolo fondamentale nel tessuto sociale, politico e religioso della Repubblica di Venezia.

Facciamo un passo indietro e analizziamone la storia.

Venezia, 1308, Campo dell'Abbazia: inizia l'edificazione in stile gotico della Scuola e, fin da subito, si cerca di dare vita ad un edificio maestoso, capace di diffondere la propria immagine oltre i confini della città.

La Misericordia dell'età “moderna” venne inaugurata nel 1583 dopo tanti ostacoli e ripensamenti che misero a dura prova l'architetto e scultore fiorentino Jacopo Sansovino (1486-1570) che nel 1531 ottenne il progetto vincendo il concorso per la costruzione della “Scuola Nuova” anche grazie alla stima di Andrea Gritti, Doge della città lagunare che aveva visto in lui la figura perfetta per attuare il suo progetto di rinnovamento architettonico di Venezia.

Nei secoli successivi l'edificio ebbe diverse funzioni: nel 1806 locale ad uso militare, poi nel 1831 venne usato come ospedale provvisorio.

Il 1927 fu l'anno in cui il piano superiore della Scuola divenne il più bel campo da basket del mondo: questo perché la Reyer Venezia iniziò a giocare proprio tra queste mura affrescate dove vinse pure due scudetti, fino al 1976 quando si giocò l'ultima partita.

Nei primi anni Novanta del Novecento sotto la direzione dell'architetto Gianni Fabbri vennero avviati i primi sondaggi per l'apertura di un cantiere di restauro per ospitare il Centro di Informazione e di Ascolto Musicale (CIAM). In questa fase si prese coscienza delle gravità dei problemi strutturali aggravati soprattutto dai sovraccarichi dovuti all'uso della sala capitolare come campo di pallacanestro. Il progetto di Fabbri venne sospeso per mancanza di fondi.

Oggi la Scuola Grande della Misericordia è uno spazio aperto per promuovere l'eccellenza, lo scambio culturale e le occasioni di incontro ed è visitabile dal pubblico dopo un lungo periodo di chiusura e inutilizzo, grazie al bando sancito dal Comune nel 2008, poi vinto dalla società S.M.V. Il restauro è stato avviato sotto la direzione dell'architetto Alberto Torsello, che aveva trovato un edificio sofferente ed abbandonato, usato per lungo tempo in maniera diversa da quello per cui era nato.



Restauro navata

Alla trasformazione dell'edificio hanno lavorato più di 150 persone, in primis Torsello, che ha dedicato molta attenzione al problema della misura e del rilievo del costruito e dell'urbano.

La pavimentazione della sala terrena si presentava in parte rivestita in mattoni posti a spina pesce, in parte da piastrelle laterizie, in parte con massetto cementizio. La sala superiore, ex campo di pallacanestro, aveva un pavimento in parquet (area di gioco), con settori in materiale plastico nei pressi delle gradinate per il pubblico.

Gli attuali pavimenti sono in acciaio flottante, sopraelevati rispetto ai piani di calpestio originali, in modo tale da consentire la posa di tutti gli impianti. La tecnologia infatti è molta e l'edificio è stato predisposto per ospitare anche le tecnologie che potranno essere prodotte nel futuro.

Gli affreschi all'interno dell'edificio, fatti dagli allievi della scuola del Veronese nei primi anni del Seicento, sono stati curati e puliti con l'intenzione di mantenere tutte le loro deformazioni, diversamente dagli esterni che sono stati sottoposti a una cura attentissima, sostituendo i mattoni deteriorati e togliendo alcuni elementi metallici che stavano rompendo le pietre perché ossidati.

Il tetto è stato interamente ripassato e sistemato.

Complessivamente il restauro è durato poco, un anno e mezzo, e dal 26 aprile 2016 il complesso è tornato al servizio della città.



Sopra:Prospetto della scuola della misericordia in Venetia per Domenico Louisa.
Sotto: Campo da basket nella sala capitolare.



Sopra: Sistemazione e pulizia degli affreschi del '600.
Sotto: Restauro del piano terra con vista dall'alto dei capitelli.





Maison Chanel a Venezia QUANDO L'ABITO DÀ MISURA

Alessandra Rampazzo

E' la via, o meglio la calle, più larga di Venezia (dai 6 agli 8 metri di larghezza), *Calle Larga XXII Marzo*, la direttrice principale di accesso a Piazza San Marco, lungo la quale si affacciano le più lussuose *boutiques*, nonché importanti sedi quali il Palazzo della Borsa e la Camera di Commercio. In una città dove tutto è apparentemente immobile, pietrificato nella conservazione della sua memoria storica, il mondo dello shopping e specialmente quello dell'alta moda – di richiamo internazionale – modifica il suo assetto freneticamente fino a potersi considerare in continuo rinnovamento.

Tra questo susseguirsi di luccicanti vetrine, esaltazione di un brand dopo l'altro, il marchio parigino *Chanel* ha recentemente (15 giugno) inaugurato la sua seconda boutique in città, che, con i suoi 380 metri quadrati complessivi, disposti su tre livelli, diventa la maggiore e la più adatta ad ospitare l'intero universo dei suoi prodotti.

Il design all'interno rispetta il linguaggio oramai associato a Chanel e affidato all'architetto newyorkese Peter Marino, autore di una accurata reinterpretazione dello scenario architettonico della *maison* attraverso una ri-lettura dello storica residenza di Coco in rue Cambon a Parigi. L'appartamento rappresentava un esotico rifugio arricchito da opere d'arte di amici quali Jacques Lipchitz e Salvador Dalí, accostate ad elementi di arredo e oggetti che sono da sempre simbolo della sua attività.

Ne deriva dunque un utilizzo coscienzioso di materiali pregiati, quali metalli dorati, marmi e superfici lucide di vetro, specchi e lacca, nel caratteristico dualismo tra bianco e nero, accostati alla materia tessile che arricchisce le pareti ed i pavimenti.

Un ambiente completamente nuovo, dunque, che risponde ai dettami dell'estetica della *maison*, inserito all'interno di uno storico palazzo veneziano di fine Ottocento. Un contesto, questo dell'edilizia storica, che presenta alcune insidie nella realizzazione di spazi commerciali che devono

esprimere un determinato carattere ed una determinata identità, dove tutto è pensato a-priori. Ciò significa dover considerare tutte le variabili che, nell'esportazione del format, possano essere incontrate. Come coordinare quindi un cantiere dove nella frenesia del rispetto del serrato cronoprogramma che conduce alla data di inaugurazione, entrano in scena più squadre di lavoratori specializzati? E' necessario fornire a tutti il medesimo sistema di riferimento, che possa immediatamente essere trasferito dai disegni esecutivi al cantiere, senza possibilità di errore o di diversa interpretazione. Un nuovo sistema di assi cartesiani – tracciato in loco, quale prima operazione eseguita – fornisce i punti a cui tutte le squadre devono attenersi, permettendo così l'esecuzione contemporanea di lavorazioni edili e la realizzazione delle finiture e dell'arredo. Il tutto costantemente sotto il monitoraggio dell'ufficio tecnico della sede centrale di Chanel a Parigi, che scrupolosamente, senza delegare alcuna responsabilità o decisione ad altri, osserva il lavoro affinché il risultato risponda alla stessa perfezione propria di un abito *couture*.

A seguito dell'inaugurazione della nuova *boutique*, Venezia ricorda la personalità di Mademoiselle Chanel con una mostra dal titolo *La donna che legge* in arrivo a Ca' Pesaro, Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia dal 17 settembre 2016 all'8 gennaio 2017. Per l'occasione la *maison* di moda aprirà al pubblico la biblioteca della stilista per riscoprire l'immaginario creativo e personale dell'icona di stile, attraverso i libri che essa ha amato, studiato, riletto.



CNA: priorità, iniziative avviate, programmi futuri

Giuseppe Cappochin



Ringrazio la redazione di Architetti Notizie e il Consiglio dell'Ordine dell'opportunità offertami di illustrare agli iscritti le principali iniziative avviate dal nuovo Consiglio Nazionale, insediatosi lo scorso 31 marzo. La prima Conferenza degli Ordini, tenutasi a Roma lo scorso 20 maggio, è stata l'occasione per presentare e condividere con gli Ordini italiani – ben 96 gli Ordini provinciali presenti – il programma del Consiglio Nazionale e le relative priorità.

Sulla scorta delle suddette priorità sono stati attivati 22 **gruppi operativi** composti da 5÷6 unità ciascuno, con riferimento ai tre “tavoli” della Conferenza. Relativamente al tavolo **“Paesaggio, Territorio, Cultura”** sono stati attivi i seguenti gruppi operativi: 1) Politiche urbanistiche e territoriali; 2) Semplificazione; 3) Regolamento Edilizio; 4) Beni culturali; 5) Cultura Eventi; 6) Legge qualità architettonica; 7) Energia e Sostenibilità. Sui molteplici temi inerenti al Tavolo del **“Lavoro”** sono stati attivati i gruppi operativi relativi a: 1) Normativa Lavori Pubblici; 2) Concorsi; 3) Osservatorio Lavori Pubblici; 4) Inarcassa; 5) Decreto Parametri; 6) C.T.U.; 7) Statuto lavoro autonomo; 8) Sicurezza; 9) Politiche comunitarie e agenda urbana; 10) Esteri; 11) Lavoro e nuovi mercati.

Infine, con riferimento al Tavolo **“Sistema Ordinistico”** sono stati attivati i seguenti gruppi operativi: 1) Formazione; 2) Deontologia; 3) Università; 4) Riforma Ordinamento.

Nel periodo compreso tra il 22 giugno ed il 13 luglio tutti i gruppi operativi si sono messi al lavoro. Alcune priorità sono particolarmente urgenti, a partire dalla **formazione professionale** obbligatoria sancita dall'art. 7 del D.P.R. 137/2012.

In vista della scadenza del primo triennio sperimentale (2014-2016) è emersa l'esigenza di attivare quanto prima una strategia di comunicazione/informazione da parte del Consiglio Nazionale agli Ordini e da questi ultimi agli iscritti sull'approssimarsi della scadenza di fine anno e sulla volontà di non introdurre sanatorie o ulteriori proroghe, fatta salva la possibilità per l'iscritto di un ravvedimento operoso, nel termine perentorio di sei mesi dalla scadenza del 1° triennio (art. 8 linee guida).

In occasione della seconda Conferenza degli Ordini tenutasi

a Roma il 22 luglio scorso, sono state conseguentemente approvate importanti modifiche al Regolamento e definite le nuove norme deontologiche relative alla formazione elaborate grazie al lavoro congiunto dei due gruppi operativi deontologia e formazione ed al loro costante confronto con il Consiglio Nazionale.

In merito alle sanzioni disciplinari, al fine di assicurarne l'uniforme applicazione da parte dei Consigli di Disciplina, le stesse prevedono, di norma, la censura nell'ipotesi che i crediti mancanti, rispetto ai 60 complessivi del triennio non superino la percentuale del 20%; oltre questa percentuale è prevista la sospensione pari ad un giorno per ogni credito mancante.

Altre urgenze riguardano, ancor più dopo il **recentissimo sisma in centro Italia**, temi tra loro complementari quali la rigenerazione urbana sostenibile, la sicurezza degli edifici, la promozione della cultura della qualità architettonica da favorire anche e soprattutto con una specifica legge, che garantisca, tra l'altro ai vincitori dei concorsi di progettazione, quanto meno tutte le fasi della medesima.

In merito alla **rigenerazione urbana sostenibile**, la Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanea e Periferie Urbane ed il Consiglio Nazionale degli Architetti P.P.C. hanno attivato un bando di concorso di idee per la realizzazione di dieci progetti di riqualificazione su aree periferiche in Italia, aperto ai giovani architetti italiani di età non superiore ai 35 anni.

Entro il 31 agosto i Comuni interessati hanno potuto presentare manifestazioni di interesse che verranno selezionate da un'apposita commissione sulla scorta di specifici parametri, tra i quali, anche la garanzia dell'assegnazione delle ulteriori fasi del progetto al vincitore del concorso. I 10 bandi di concorso saranno emanati entro il 15 settembre.

Sul tema della rigenerazione urbana sostenibile, fondamentale importanza riveste l'esperienza dell'Ordine di Padova in merito alle **capitali verdi europee**, finalizzata a fornire indicazioni per un progetto di riforma legislativa. Dopo la positiva esperienza della VIª edizione della Biennale Barbara Cappochin, sintetizzata nella pubblicazione **“Ecoquartieri – Strategie e tecniche di rigenerazione urbana”**, con i sopralluoghi e gli incontri seminariali di quest'anno, il Comitato scientifico della Biennale si è proposto di allargare lo sguardo dalla dimensione del

quartiere a quella delle problematiche urbane e territoriali. Per individuare i casi più significativi, soprattutto sotto l'aspetto ecologico ed ambientale, abbiamo deciso di far riferimento a due importanti iniziative: quelle delle “Capitali verdi europee” promossa dalla Commissione Europea e quella della “Eco-Cité” sostenuta dal governo francese. Iniziative non del tutto coincidenti per finalità e meccanismi di selezione, ma che proprio per la loro complementarità ci sono sembrate utili per mettere a fuoco i molteplici aspetti che possono consentirci di elaborare una visione complessa del concetto di sostenibilità urbana dal punto di vista ecologico, sociale ed economico.

Sulla scorta delle suddette esperienze presentate dagli attori protagonisti delle stesse in Aula Magna Galileo Galilei dell'Università di Padova, rispettivamente il 10 giugno (Nantes), l'8 luglio (Essen ed Amburgo) e il 20 settembre (Lubiana e Bristol), lo specifico tavolo operativo nazionale, in sinergia con il Comitato scientifico della Biennale Barbara Cappochin, sta elaborando un confronto con la situazione italiana e puntuali indicazioni per un progetto di riforma legislativa, che verranno presentate nel corso del corrente anno in occasione di una apposita conferenza internazionale, organizzata dal C.N.A.P.P.C..

Il successo delle iniziative nei confronti dell'interlocutore politico sarà direttamente proporzionale alla qualità innovativa della proposta ma anche alla consistenza della nostra partecipazione. Già da ora chiedo a tutti uno sforzo per essere presenti in gran numero a questo evento in fase di programmazione, di interesse generale e, conseguentemente, di fondamentale importanza per il futuro della nostra professione.

Tra le molte iniziative in fase di programmazione, particolare importanza riveste la **fiesta dell'architetto edizione 2016**.

Giunta alla quarta edizione, a partire da quest'anno accentra in un unico grande evento la premialità della figura dell'architetto italiano:

- Architetto italiano 2016;
- Giovane talento dell'architettura italiana 2016;
- RI.U.SO..

La celebrazione dell'architettura e dei suoi protagonisti si svolgerà il **18 novembre 2016** a Venezia presso Palazzo Giustinian – sede della Biennale di Venezia - con l'obiettivo di continuare a favorire la comprensione del valore civile e culturale dell'architetto nella società.

A partire da quest'anno, la pubblicazione relativa al Premio Architetto Italiano e Giovane Talento confluirà nello “Yearbook”. Distribuito in Italia e a livello internazionale ed utilizzato come strumento di promozione della qualità progettuale architettonica, attraverso procedure di autocandidatura e di selezione di progetto, si pone l'obiettivo di diventare, nel corso degli anni, una prestigiosa raccolta di Architettura Italiana.

La candidatura al Premio potrà essere presentata entro il 30 settembre 2016, compilando il form di partecipazione disponibile sul sito internet www.festadellarchitetto.awn.it. In merito al terribile sisma che ha colpito il centro Italia, il Consiglio Nazionale ha espresso apprezzamento in merito all'idea del Governo di una “Casa Italia” che metta insieme un sistema di prevenzione infrastrutturale che punti ad evitare la tragica contabilità di morti e di feriti che fa

seguito ad ogni terremoto che colpisce il Paese, in quanto puntare finalmente sulla diffusione della cultura della prevenzione rappresenta un importante passo in avanti. Marca, infatti, una forte discontinuità rispetto alle politiche del passato e sembra poter colmare quella che fino ad ora è stata una disarmante assenza di provvedimenti destinati specificatamente alla prevenzione. Va però sottolineato che tali provvedimenti, per non essere frammentari, devono essere inseriti in una più ampia visione che punti alla rigenerazione urbana sostenibile. Riscontriamo tuttavia, con soddisfazione, che – già ora – alcuni temi quali il dissesto idrogeologico, l'efficientamento energetico ed altri – ci auguriamo presto – quale il recupero del costruito, siano entrati nell'agenda politica dei decisori pubblici, come gli architetti italiani da tempo propongono.



Se davvero “Casa Italia” vorrà affermarsi come un nuovo modello dell'abitare, sarà doveroso cambiare radicalmente il modo di pensare di tutte le componenti che costituiscono la filiera delle costruzioni: progettisti, imprese di costruzione, industria dei materiali, pubblica amministrazione, committenza. Ma anche sociologi, urbanisti, ricercatori e analisti. Tutti in grado di partecipare al disegno rigenerativo delle città, in grado di rispondere alle nuove esigenze del vivere civile. E senza dimenticare – spiace rilevarlo – l'imprescindibile esigenza di controlli e verifiche che stronchino sul nascere quei fenomeni corruttivi che troppe volte sono stati alla base di drammi e tragedie. Per affermare la cultura della prevenzione non è più rinviabile, ad esempio, l'obbligatorietà del Fascicolo del Fabbricato o, meglio, della sua “cartella clinica”, primo passo per affrontare sistematicamente il tema della sicurezza dell'abitare. Così come non è più rinviabile l'obbligatorietà a termine e non in continua proroga, delle verifiche sismiche per gli edifici strategici, tra i quali scuole e ospedali che sono certamente le situazioni più sensibili. Per gli architetti italiani il tema della prevenzione costituisce un impegno prioritario per poter assicurare – in collaborazione con le altre professioni tecniche e nel rispetto delle specifiche competenze – una migliore qualità degli interventi e per svolgere più efficacemente quei servizi di prevenzione e riduzione dei fattori di rischio per le nostre comunità.

LIBRERIA



Michel Serres
IL MANCINO ZOPPO
Dal metodo non nasce niente
Bollati Boringhieri
285 p. - ISBN 978-88-339-2760-2

Nel 2011 abbiamo affrontato un tema affascinante: la Serendipità, il percorso senza mappa che ci fa trovare quello che non stiamo cercando. Se un manifesto denso, dedicato a questo concetto astratto, dovesse essere identificato, il lavoro di Michel Serres sarebbe quello che più approfonditamente andrebbe a delineare i labili confini della “Serendipity”. Serendipity, ed Innovazione: secondo Serres, ogni equilibrio è mortale, perchè la scoperta, e quindi l’Innovazione, nascono da un’asimmetria casuale, da un passo storto del Mancino Zoppo, da quel nuovo cromosoma difforme che lancia una nuova specie, che rinnova, e regala nuove chiavi di lettura, nuovi mondi.

L’epoca di riconfigurazione digitale dello spazio tempo, definita “dolce” dall’autore, quella che stiamo vivendo, quella della rete, della tecnologia, si lascia alle spalle la rigidità euclidea, facendoci recuperare il concreto attraverso la completa esternalizzazione

della nostra memoria e capacità di calcolo; il virtuale espande i nostri confini ma tutto ciò a cui abbiamo accesso dev’essere interiorizzato e mutato in coscienza e conoscenza.



Toyo Ito
FORCES OF NATURE
Jessie Turnbull Editor
Princeton University School of Architecture
Princeton Architectural Press, New York, 2012
143 p. - ISBN 9781616891015

Il titolo di questo libro trova origine dalle sorprendenti immagini del movimento oscillatorio della Mediatheque di Sendai (Japan) durante il terremoto del 2011. Il video registrato con un cellulare all’interno dell’edificio mostra come questo abbia resistito alle Forze della Natura, assecondandole. L’editore Jessie Turnbull offre una panoramica sul lavoro e soprattutto sulla filosofia progettuale dell’architetto giapponese Toyo Ito, combinando il saggio *Generative Order*, che Ito scrive nel 2008 mostrando tre suoi progetti (Tama Art University Library a Tokyo; Taichung Metropolitan Opera House in Taiwan ed il non realizzato Berkley Art Museum and Pacific Film Archive)

con un vecchio scritto originariamente pubblicato solo in lingua giapponese nel 1980, qui tradotto come *The reflection of the Sacred in the Profane world*. Nelle pagine, tra prefazioni dell’editore e testi dell’architetto Pritzker Price nel 2013, si legge la complessità di un processo progettuale fondato sulla costante relazione tra architettura e natura, tra architettura e ambiente che la circonda, all’insegna di una radicale battaglia contro la rigidità e gli schematismi introdotti dal modernismo nel XX secolo. Un’idea che si mostra e trova un suo sviluppo nei singoli progetti presentati in questo libro, corredati da immagini, a partire dal concept per arrivare all’opera realizzata, attraverso l’utilizzo di tutti gli strumenti propri del progetto (schizzi, diagrammi, disegni in pianta, sezione e alzato, modelli di studio, modelli in scala reale,...). Il libro si conclude con la presentazione del progetto *Home-for-All*, che Toyo Ito guida, con l’aiuto di altri grandi nomi dell’architettura giapponese, quali Kumiko Inui, Sou Fujimoto, Akihisa Hirata, per la ricostruzione dopo il devastante tsunami di Tohoku del marzo 2011. Un progetto questo, che sarà presentato nel Padiglione Giappone alla 13. Biennale di Architettura di Venezia, *Common Ground*, curata da David Chipperfield, ricordando come le forze della natura siano, molto spesso, incontrastabili. La coscienza di ciò, chiarisce il ruolo dell’uomo sulla Terra e, ancor più, sottolinea quale possa essere il ruolo sociale dell’architetto.



Okakura Kakuzō
IL LIBRO DEL TÈ
Traduzione di Giuseppe Maugeri
Graziani, Milano, 2016
90 p. - ISBN: 978-88-11-81109-1

Il libro, il cui titolo originale è *The book of Tea* è stato pubblicato per la prima volta a New York nel 1906 con l’intento di spiegare agli occidentali la cultura orientale (quella della Cina, dell’India, del Giappone, ecc.) attraverso la discussione su uno dei suoi simboli più conosciuti, il tè. Ripercorrendo la storia del tè e la sua consumazione in tradizionali cerimonie rituali, Okakura delinea il taoismo e il buddhismo Zen, e ne rileva le influenze sullo stile di vita, sull’estetica e sulla mentalità asiatica. Concentrandosi sul tentativo di eludere i falsi stereotipi occidentali nei riguardi della cultura nipponica, l’autore, dedicando il capitolo “La Stanza del tè” agli architetti europei, si sofferma a descrivere la sukiya (stanza del tè), alla musica prodotta dal bollitore e al maestro del tè Rikyū. La cerimonia del tè era infatti la quintessenza di poliedrici artisti la cui opera si dedicava all’arte della ceramica, della pittura, della poesia e alla progettazione di giardini. Quest’opera, per la prima volta tradotta in italiano, è per tutti coloro che si vogliono avvicinare al Giappone una seria introduzione alla sua arte e alla sua cultura.



A.A.V.V.
LOCAL DESIGN NETWORK.
Rete di economia sociale nelle terre di don Pepe Diana
160 p. - Ed. LIST, Milano, 2016

Il Comitato Don Pepe Diana ha sede legale in Casal di Principe e le sue attività e finalità sono ispirate a principi di pari opportunità tra uomini e donne e rispettose dei diritti inviolabili della persona. “Local Design Network. Rete di economia sociale nelle terre di Don Pepe Diana” è la pubblicazione che raccoglie l’esperienza progettuale di La RES – Rete di Economia Sociale – atta a promuovere il territorio e i suoi attori. Raccoglie un insieme integrato di contributi teorico-metodologici e analisi descrittive relative alla sperimentazione del Modello di Rete di Economia Sociale (RES) nei luoghi delle “Terre di Don Pepe Diana”. Promosso e sostenuto da Fondazione con il Sud, il libro analizza le pratiche di rete elaborate in questi anni sul territorio di Casal di Principe, in coerenza con gli obiettivi del progetto La RES e in collaborazione con le diverse organizzazioni coinvolte per la promozione dell’Economia sociale sui beni confiscati attraverso l’inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Vengono illustrati i percorsi di innovazione sociale messi in campo attraverso il racconto delle

persone impegnate a determinare il cambiamento e le regole per realizzare la Rete di cooperazione e sviluppo sociale in contesti ad alto tasso di problematicità. Raccoglie pertanto esperienze progettuali nate dalle imprese della rete di sviluppo locale al fine di raggiungere una serie di obiettivi, tra cui: la creazione di un incubatore di start-up d’imprese a vocazione sociale impegnate nel riutilizzo dei beni confiscati; la realizzazione di un marchio collettivo; la realizzazione di una piattaforma di e-commerce; la costituzione di una Fondazione di Comunità, per la gestione del Fondo di Solidarietà-Fondo patrimoniale comune; l’individuazione e il potenziamento di filiere settoriali, in particolare dell’agroalimentare sociale, del turismo responsabile, della comunicazione sociale, delle energie da fonti rinnovabili ed altre funzionali all’uso dei beni confiscati.



BREVI CENNI BIOGRAFICI

Nato a Vicenza nel 1922, Franco Barbieri si è laureato in Lettere a Padova, specializzandosi in Storia dell'Arte alla scuola diretta da Giuseppe Fiocco e Sergio Bettini. Dopo alcuni anni di insegnamento nei Licei classici di Vicenza e Verona è stato ordinario di Storia dell'Arte medievale e moderna all'Università di Macerata e alla Statale di Milano, ateneo del quale è stato fino all'ultimo Professore Emerito. Accademico Olimpico (Vicenza) e dei Catenati (Macerata), membro del Consiglio Scientifico del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, Fellow of the Royal Society of Arts di Londra, Medaglia d'oro dei Cittadini benemeriti del Comune di Vicenza, Premio Villa Veneta 2004.

Ha rivolto i suoi interessi all'architettura, a quella del Palladio e specialmente a quella di Vincenzo Scamozzi del quale ha redatto la prima moderna monografia alla quale si sono aggiunti ulteriori studi fino all'organizzazione della mostra *Vincenzo Scamozzi 1548-1616* tenutasi a Vicenza nel 2003. Tra le sue opere vanno ricordati il primo catalogo scientifico dei dipinti e delle sculture del Museo Civico di Vicenza, la sua celebre monografia sulla Basilica Palladiana, i numerosi contributi sull'architettura, la pittura e la scultura venete dal quattrocento al novecento.

A LEZIONE DA FRANCO BARBIERI

Il 28 luglio scorso, due giorni dopo aver tenuto l'ennesima conferenza, si è spento serenamente il Professor Franco Barbieri. A ottobre avrebbe compiuto 94 anni.

Chi ha seguito fra aprile e maggio di quest'anno il corso su Vincenzo Scamozzi organizzato dall'Ordine di Padova in occasione del 400° anniversario dalla morte, ricorderà sia la sua lezione d'avvio sulla figura del grande architetto sia quella di chiusura sui mirabili disegni del taccuino del viaggio in Francia. Ricorderà anche la sua discreta e attenta presenza durante la visita di Villa Foscari a Stra. Da parte mia, che ho avuto il piacere e l'onore di conoscerlo una dozzina d'anni fa, rammento l'acutezza dei suoi ragionamenti, il suo gusto per la ricerca, la sua curiosità. Ricordo in particolare, che quando si imbatteva in stereotipi e luoghi comuni, prima di mettersi a demolirli con le sue pacate ma pungenti argomentazioni, dietro le spesse lenti, i suoi occhi brillavano di una luce arguta. Tutti ne abbiamo colto la gentilezza dei modi e la grande disponibilità all'ascolto, dei giovani in particolare. Ma tutti, proprio tutti, non potevamo che essere più giovani di lui !

Il suo lascito agli architetti – e dovremo essergliene grati- sta proprio in ciò che ha saputo cogliere nell'*Idea dell'architettura universale* e nelle opere di Scamozzi., quell'architetto che lui stesso ha riscoperto settant'anni fa, quando, in piena mitologia palladiana, veniva al più considerato una figura minore, un allievo o un imitatore del Palladio. Ribadiva in ogni occasione, nelle sue conversazioni, nelle conferenze, nelle lezioni, anche in quelle tenute da noi, la imprescindibilità per un architetto di una preparazione multidisciplinare, non solo tecnicistica, e di un atteggiamento umile e non autoreferenziale. Era ammirato infatti della sua vasta cultura umanistica e, nel contempo, della sua voglia di uscire dai canoni classici che pure amava, praticando e teorizzando un costruire per nervature e linee di forza ancora prima di scoprire il gotico francese. Era colpito da quella concezione dell'uomo e del mondo già illuminata dai primi albori della rivoluzionaria visione copernicana e galileiana. Ammirava inoltre nello Scamozzi, perchè vi si riconosceva, il puntiglioso perseguimento del legame fra etica ed estetica.

Con la morte di Franco Barbieri è venuto a mancare un grande intellettuale, un grande storico dell'arte, un grande umanista. Ci restano le sue opere e il ricordo vivo della sua bella persona.

Antonio Draghi

CIRCOLARE:

Le polizze di R.C. professionale *claims made* sono lecite, non sono vessatorie, ma...possono essere nulle (Cass.Civ., Sezioni Unite, 6.5.2016 n. 9140)

Con la sentenza n. 9140/16 del 26/01/2016 depositata il 06/05/2016, le Sezioni Unite della Corte di Cassazione hanno statuito alcuni importanti principi sulla validità delle clausole *claims made*; ma hanno anche espresso forti dubbi sul sistema di assicurazione della responsabilità civile professionale che ne deriva.

E' una pronuncia assai rilevante per i professionisti, posto che la clausola *claims made* rappresenta la regola nelle polizze di Responsabilità Civile professionale. Come noto, si dicono clausole *claims made* - letteralmente “a richiesta fatta” - quelle che garantiscono la copertura assicurativa a condizione che la richiesta del risarcimento avvenga nel periodo di vigenza della polizza. Si distingue poi tra clausole *claims made* “pure” e clausole *claims made* “miste” o “impure”: le prime sono quelle che prevedono l'obbligo di manleva di tutte le richieste risarcitorie inoltrate dal danneggiato all'assicurato nel periodo di efficacia della polizza, indipendentemente dalla data di commissione del fatto illecito; le seconde sono quelle che prevedono l'operatività della copertura assicurativa solo quando tanto il fatto illecito quanto la richiesta risarcitoria intervengono nel periodo di efficacia del contratto (con retrodatazione della garanzia, in taluni casi, alle condotte poste in essere anteriormente).

Si tratta di clausole che fuoriescono dallo schema legale tipico del contratto di assicurazione delineato nell'art. 1917 c.c., che risponde invece al sistema *loss occurrence* - letteralmente “insorgenza del danno” - secondo cui la copertura assicurativa si estende a tutti i fatti accaduti durante la vigenza del contratto.

In pratica, la polizza *claims made* guarda al momento in cui il professionista assicurato riceve la richiesta di risarcimento dal danneggiato (e in questo momento deve essere vigente la polizza), mentre la polizza *loss occurrence* guarda al momento in cui si è compiuta l'attività professionale che ha determinato il danno.

Erano insorti dubbi in giurisprudenza sulla liceità di un tale sistema, rispetto alle previsioni del codice civile.

Le Sezioni Unite, con la sentenza n. 9140/2016, hanno risolto il contrasto interpretativo in senso favorevole alle clausole *claims made*, affermando che si tratta di clausole lecite, e non vessatorie, in quanto delimitano l'oggetto del contratto, e non la responsabilità dell'assicuratore.

Questo però non significa che, secondo le Sezioni Unite, la clausola in questione sia ineccepibile. Al contrario, la Cassazione riconosce che per tali polizze si può porre un problema di “meritevolezza”: occorre cioè domandarsi se la copertura che garantiscono risponda a criteri di equilibrio contrattuale, e se vi sia un reale rapporto di corresponsività tra il premio che viene pagato e il diritto che viene riconosciuto al soggetto assicurato. Questo sindacato di “meritevolezza”,

secondo la Suprema Corte, spetta al giudice, chiamato a

VERBALI DI CONSIGLIO

SEDUTA DI CONSIGLIO DEL 26 MAGGIO 2016

Il Consiglio ha inizio alle ore 13.50

Assenti: architetti G. Furlan, R. Meneghetti, G. Muratori, G. Negri, G. Osti e arch. iunior D. Castello

Lettura e approvazione verbale della seduta precedente
Viene letto e approvato il verbale delle sedute del 9 maggio u.s.

Selezione della posta

Il Consiglio ratifica l'accoglimento della richiesta di esonero dall'attività di formazione obbligatoria, avanzata da due Colleghi rientranti tra i casi di esonero previsti dall'art. 7 delle Linee Guida sulla formazione professionale continua.

Viene richiesto e concesso il patrocinio dell'Ordine:

- al Convegno promosso da Paysage a Padova nell'ambito della manifestazione fieristica *Flormart 2016* per il 22 settembre p.v. su “Forum Internazionale sul verde tecnologico_Edizione 2016”;
- al Convegno che l'Associazione Nazionale per l'isolamento Termico Acustico sta organizzando a Padova per il 25 ottobre p.v. su “Le nuove regole del gioco per l'edilizia. Efficienza energetica e acustica dopo il DM 26/06/2015”;
- all'evento che l'Associazione Giovani Architetti_Giarp sta organizzando a Padova presso la Fondazione Fenice_Lungargine per il 7 luglio p.v. su “Smart Architect architettura e ingegno”.

E' giunta la richiesta dall'Impresa Bosco Costruzioni Srl di Campodarsego (Pd) di una terna di nominativi per effettuare il collaudo statico relativo alla costruzione di due edifici costituiti da 12 unità ciascuno, sito a Perarolo di Vigonza (Pd). Sulla scorta del regolamento, vengono designati gli architetti Baggio Michele, Grendene Annalisa e Gramegna Francesco.

Rendendosi necessario assicurare costantemente la presenza del referente dell'Ordine in seno alla Commissione FOAV sulla Formazione, avutane la disponibilità, oltre ai nominati di R. Meneghetti quale membro effettivo e G. Osti quale membro supplente, a quest'ultima si aggiunge l'arch. G. De Cinti.

Viene data lettura della comunicazione pervenuta da un Collega con la quale segnala i disservizi causati dalle nuove modalità adottate da EstEnergy per la presentazione delle pratiche.
Di fatto:

- non è più consentito avere colloqui con i tecnici di zona, impedendo - nei casi che lo richiedessero - di reperire preventive informazioni necessarie alla corretta compilazione/presentazione delle pratiche;

decidere caso per caso in relazione alla fattispecie concreta. Tanto premesso, in termini generali la sentenza già prende una qualche posizione: “*la prospettazione dell'immeritevolezza è, in via di principio, infondata con riferimento alle clausole c.d. pure, che, non prevedono limitazioni temporali alla loro retroattività, svalutano del tutto la rilevanza dell'epoca di commissione del fatto illecito, mentre l'esito dello scrutinio sembra assai più problematico con riferimento alle clausole c.d. impure, a partire da quella particolarmente penalizzante, che limita la copertura alla sola ipotesi che, durante il tempo dell'assicurazione, intervengano sia il sinistro che la richiesta di risarcimento*”.

In caso di non-meritevolezza, il rimedio processuale consiste nella applicazione da parte del giudice del tipo legale di polizza previsto nell'art. 1917 c.c.: in pratica, la polizza pur stipulata *claims made* opera invece con il meccanismo *loss occurrence*, dando copertura assicurativa al sinistro secondo la data di compimento della condotta colposa/errata/negligente, e non in base alla data di ricevimento della richiesta di risarcimento del danno.

Sì dunque alle polizze *claims made*, ma non senza condizioni: questa è la conclusione della Suprema Corte. Già questo basterebbe a rendere dirompente la portata della sentenza.

Ma vi è di più.

Altrettanto rilevanti sono le affermazioni che le Sezioni Unite sviluppano su un altro tema fondamentale nell'ambito della Responsabilità Civile professionale, e cioè la valutazione della idoneità e dell'adeguatezza della clausola *claims made* a soddisfare le esigenze di tutela del cliente del professionista, tutela che come noto sta alla base dell'obbligo di assicurazione imposto al professionista dall'art. 3 comma 5 della legge n. 148/2011.

Secondo la Corte, siffatto “*giudizio di idoneità della polizza difficilmente potrà avere esito positivo in presenza di una clausola “claims made”, la quale, comunque articolata, espone il garantito a buchi di copertura*”.

In questo caso, non sono più in gioco soltanto i rapporti tra la compagnia di assicurazione e l'assicurato, ma anche e soprattutto quelli tra il professionista assicurato ed il terzo suo cliente.

Le Sezioni Unite si spingono fino ad affermare che di tutto questo “*dovrà necessariamente tenersi conto al momento della stipula delle “convenzioni collettive negoziate dai consigli nazionali e dagli enti previdenziali dei professionisti*”.

Un messaggio ai naviganti, dunque, vale a dire ai soggetti istituzionali che intervengono in maniera decisiva nella definizione dei contenuti di queste polizze; ma anche una serie di affermazioni di immediata portata applicativa, tanto che già alcuni Tribunali (Milano, Treviso) hanno recepito l'insegnamento della Suprema Corte dichiarando nulle le clausole *claims made* portate alla loro attenzione, dichiarandone la sostituzione con sistemi di copertura *loss occurrence*.

L'intera questione si colloca all'interno di un contesto contraddistinto da una forte asimmetria informativa, in cui la autonomia negoziale delle parti (che la

Suprema Corte fa salva) in realtà opera in una situazione di grave carenza di informazioni e di conoscenze da parte del professionista; l'esperienza insegna, d'altra parte, che la maggior parte dei professionisti è totalmente all'oscuro dei

meccanismi giuridici che regolano il sistema *claims made*. Tutto questo però non riguarda più soltanto il professionista assicurato e il suo rapporto con la compagnia, perché per previsione normativa la polizza stipulata dal professionista deve essere “idonea” a tutelare qualcun altro, vale a dire il cliente del professionista.

Quello delle caratteristiche di questa idoneità è un tema finora assai poco (o per nulla) esplorato, sul quale, anche alla luce delle sollecitazioni delle Sezioni Unite, sicuramente si dovrà tornare nel prossimo futuro.

- la documentazione predisposta deve essere redatta e presentata esclusivamente presso gli sportelli in Sottopassaggio Saggin 3 a Padova, non essendo contemplata alcuna modalità telematica;
- non è previsto inoltre uno sportello dedicato ai professionisti, costretti ad accodarsi agli utenti privati causando notevole dispendio di tempo.

A tal riguardo si contatteranno le altre categorie tecniche interessate per intraprendere un'azione comune finalizzata a ridurre i disagi venutisi a creare.

Nuova Sede dell'Ordine

Il Presidente, arch. L. Montin, comunica che è stato sottoscritto il contratto con la Società SIAP srl.

Se i tempi per i lavori a carico di BNL verranno rispettati, ad ottobre potrà essere sottoscritto il nuovo contratto di locazione.

Aggiornamento professionale continuo: stato dell'arte su alcuni eventi formativi

Il Presidente, arch. L. Montin, comunica che congiuntamente con l'Ordine degli Ingegneri ed il Collegio dei Geometri di Padova è in fase di avanzata organizzazione un convegno sulle procedure di affidamento per i servizi dell'ingegneria ed architettura alla luce del nuovo Codice Appalti (Decreto Legislativo n. 50 del 18 aprile 2016).

A tale convegno è prevista la presenza dell'arch. G. Cappochin quale Presidente del Consiglio Nazionale Architetti e dell'ing. F. Bonfà quale Vice Presidente del Consiglio Nazionale Ingegneri.

Per entrambi i Consigli Nazionali interverranno inoltre i Consiglieri con delega sulla materia dei ll.pp., vale a dire l'arch. S. La Mendola e l'ing. H. Letzner. L'evento, rivolto prevalentemente ai RUP, è programmato per il prossimo 17 giugno e sarà ospitato presso la sala convegni della Cassa di Risparmio del Veneto a Sarmeola di Rubano, concessaci dall'istituto a titolo gratuito.

Sempre in collaborazione con le medesime categorie professionali, si sta organizzando – per il prossimo 29 giugno - un convegno sul tema della bonifica bellica nei cantieri edili. Anche in questo caso la sede ospitante è la sala convegni della Cassa di Risparmio del Veneto a Sarmeola di Rubano. In entrambi gli eventi, la Segreteria organizzativa è curata da EsseTiEsse.

Il Consigliere arch. P. Stella, segnala il corso, sviluppato in collaborazione con Ance Padova e Cantiere Efficienza, sul tema dell'efficienza energetica. In particolare, saranno approfonditi gli aspetti legati al finanziamento (pubblico e privato) dei progetti di efficientamento energetico, gli aspetti contrattuali e autorizzativi, i sistemi di incentivazione e i profili tecnici ad essi connessi.

Tra gli eventi programmati per il mese di giugno, si segnala quello dedicato alle *Architetture di Pietra e Fisco, Tasse e Previdenza*. Il primo corso vuole evidenziare il rinnovato ruolo tettonico della pietra nell'architettura contemporanea, legato sia al riconoscimento della sua funzione culturale, quale strumento di raccordo tra individuo e società, tra architettura e città, sia al progresso tecnico e tecnologico che, proprio per questo riconoscimento, ha investito l'estrazione, la lavorazione e la posa del materiale lapideo. L'iniziativa si sviluppa su cinque incontri di tre ore ciascuno e darà luogo al riconoscimento di 15 crediti formativi professionali. Il secondo seminario sarà valido per l'acquisizione dei quattro crediti formativi professionali obbligatori sui temi ordinistici e sarà tenuto dal Dottor Adolfo Bruzzo.

Visita guidata Musei Pinault, Palazzo Grassi e Punta della Dogana a Venezia
Alla visita, programmata per sabato 18 giugno, ad oggi hanno aderito 18 iscritti. Si rammenta che a quota di partecipazione è di 38,00 euro a persona e comprende i biglietti di ingresso ad entrambi i musei con guida professionale dedicata.

Biennale di Architettura_Venezia: viene proposto di organizzare una visita guidata in settembre.
Il Consiglio approva. Se ne affida l'organizzazione ai Consiglieri G. De Cinti e N. Bedin.

Consiglio Nazionale Architetti, P. P. e C.

Il Presidente, arch. L. Montin, comunica al Consiglio che il 19 maggio u.s. ha partecipato all'incontro promosso dal Consiglio Nazionale sul nuovo codice dei contratti. In tale sede sono state illustrate le proposte che il Consiglio Nazionale ha presentato, unitamente alle Rete delle Professioni Tecniche, in occasione della consultazione on line sulle linee guida redatte dall'ANAC che supporteranno il nuovo Codice dei contratti.
Sono intervenuti Michele Corradino, consigliere dell'ANAC, i due relatori della legge delega sul Codice degli Appalti, Stefano Esposito e Raffaella Mariani e Rino La Mendola, vicepresidente del Consiglio Nazionale degli Architetti e coordinatore del Dipartimento Lavori Pubblici.

Il giorno dopo, 20 maggio, si è tenuta - presso l'Ordine di Roma - la prima Conferenza degli Ordini italiani dopo l'insediamento del nuovo Consiglio Nazionale che ha visto coinvolti 96 Ordini e circa 160 colleghi.
Il Presidente nazionale, arch. G. Cappochin, all'apertura dei lavori è stato accolto da un lungo applauso. Ha sottolineato che le elezioni per il rinnovo del Consiglio Nazionale si sono svolte con estrema correttezza e senza ricorsi a posteriori. Coerentemente con la sintesi condivisa dei due programmi, nella prima seduta del Consiglio Nazionale sono stati definiti i Dipartimenti e relativi coordinatori sulla scorta delle manifestazioni di interesse e specifiche competenze dei singoli consiglieri.
Sono stati proposti, sulla scorta di quanto concordato nella Conferenza Nazionale di dicembre 2015, tre grandi tavoli tematici di lavoro della Conferenza Nazionale degli Ordini, su Lavoro, Governo del Territorio e Sistema Ordinistico. All'intervento del Presidente nazionale è seguita la presentazione, da parte dei Consiglieri, dei programmi dei relativi Dipartimenti.

Al fine di completare la fase delle presentazioni, l'Ufficio di Presidenza ha dato la parola anche ai presenti nuovi Presidenti degli Ordini Territoriali, Federazione Veneto e Consulti Lombardia.

Come concordato durante i lavori della Conferenza Nazionale, è giunta in questi giorni la convocazione per l'8 giugno dei Tavoli di Lavoro della Conferenza.
Il Presidente, arch. L. Montin, vi prenderà parte nell'ambito del Tavolo di Lavoro istituito sul tema "Lavoro – Parametri" e il Consigliere G. Furlan nell'ambito del Tavolo di Lavoro sul tema "Politiche Urbane e Territoriali".

Convegno FOAV sul tema del restauro

L'arch. R. Zandarin comunica che il convegno è stato posticipato a settembre.
Al momento resta valida l'impostazione già discussa negli incontri che si sono susseguiti in quest'ultimo periodo, vale a dire che il convegno sarà strutturato in tre sessioni e che si svolgerà attraverso relazioni a mezzo di riprese report e video interviste, relazioni frontali tematiche e tavola rotonda. La prevista "inchiesta video", della durata di circa mezz'ora, avrà per oggetto una decina di località scelte tra le città capoluogo, i centri minori e i siti rurali della nostra Regione. Il filmato, oltre ad essere un documento che fotografa lo status del patrimonio edilizio del Veneto e dei suoi operatori, dovrà dare conto dei tre pilastri sui quali poggia una buona architettura: il committente, il progettista e l'impresa.
Tra le possibili sedi che potrebbero ospitare l'evento, Villa Emo.

Il prossimo incontro del gruppo di lavoro all'uopo istituito è fissato per domani, 27 maggio.

Città Verdi Europee

Il Presidente, arch. L. Montin, comunica che, definito il programma dei lavori delle due conferenze del 10 giugno p.v. ospitate presso l'Aula Magna dell'Università di Padova, sono state aperte le iscrizioni. Due le modalità di partecipazione: frontale e in diretta streaming.

Varie ed eventuali

Il Consiglio ha appreso con rammarico che il 24 maggio u.s. è venuto a mancare l'arch. Roberto Carta Mantiglia, figura di prestigio per il nostro Ordine che lo ha visto per tre mandati Presidente e Consigliere per altri due. A livello nazionale ha ricoperto il ruolo di Consigliere e di Vice Presidente.

Movimenti dell'Albo

Si delibera la seguente nuova iscrizione nella Sezione A, Settore Architettura: Architetto Azzalin Riccardo.

Vengono cancellati gli architetti Arcaro Mattia, Barollo Giulia e Rossi Giovanna per trasferimento rispettivamente agli Ordini degli Architetti, P.P. e C. di Bolzano, Venezia e Treviso.

I lavori di Consiglio terminano alle ore 16.00

SEDUTA DI CONSIGLIO DEL 20 GIUGNO 2016

Il Consiglio ha inizio alle ore 13.40
Assenti: architetto A. Andrian

Lettura e approvazione verbale della seduta precedente
Viene letto e approvato il verbale delle sedute del 26 maggio u.s.

Selezione della posta

Viene data lettura della nota pervenuta dal CUP Padova.
Avendo l'arch. G. Cappochin rassegnato le dimissioni da Presidente del Comitato, questo è stato riconvocato per il prossimo 11 luglio presso la nostra sede per procedere alla nomina delle cariche previste nello Statuto. Poiché il Presidente, arch. Montin, non potrà parteciparvi, viene delegata a rappresentare il nostro Ordine il Consigliere Giovanna Osti.

In analogia, il Consiglio prende atto della comunicazione pervenuta dalla Consulta delle Professioni istituita presso la Camera di Commercio con la quale si informa che il Presidente, arch. L. Montin subentra di diritto all'arch. G. Cappochin – dimissionario - quale componente della Consulta.

Vengono esaminate e accolte dal Consiglio le richieste di esonero dall'attività di formazione obbligatoria continua avanzate da alcuni Colleghi rientranti tra i casi di esonero previsti dall'art. 7 delle Linee Guida sulla formazione professionale continua.

A seguito della richiesta formulata dai Colleghi Stefano Gioio e Laura Masiero (*n. matricola 2264*), verificati i requisiti necessari, il Consiglio delibera l'inserimento del loro nominativo negli appositi elenchi del Ministero dell'Interno di cui al D.M. 5 agosto 2011.

In riferimento alla richiesta pervenuta dalla Società Esse-TiEsse srl inerente la possibilità di poter usufruire della nostra sala riunioni nelle giornate del 4, 6 e 15 luglio p.v., (dalle ore 9.00 alle ore 13.00 e dalle 14.00 alle 18.00) per dei corsi validi per l'aggiornamento obbligatorio di cui all'art. 7 del D.M. 05/08/2011, il Consiglio delibera di accogliere l'istanza consentendone la fruizione a titolo gratuito.

E' giunto dall'ANCE Veneto l'invito a partecipare al XIV rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Veneto anno 2015 e previsioni 2016. L'incontro avrà luogo il prossimo 24 giugno presso la sala convegni della Banca Popolare Etica di Padova.
Dell'iniziativa ne verrà data informazione attraverso il sito web dell'Ordine.

Viene richiesto e concesso il patrocinio dell'Ordine alla pubblicazione del volume che la Ditta RistrutturareOnweb-Le-gnoOnweb-DesignOnweb sta organizzando nel corso dell'anno 2017 su "L'evoluzione dell'Architettura e del Design tra recupero, legno e creatività".

Aggiornamento professionale continuo

L'arch. R. Meneghetti comunica che ad oggi sono quasi 2000 le adesioni all'offerta formativa predisposta dal nostro Ordine, di cui oltre 500 sono inerenti a iscritti di altre provincie. Continuano a pervenire numerosi gli apprezzamenti sugli

eventi organizzati e anche sulla nuova piattaforma adottata per lo streaming.

Visita guidata Musei Pinault, Palazzo Grassi e Punta della Dogana a Venezia
Alla visita, tenutasi sabato scorso, 18 giugno, hanno partecipato quasi venti iscritti che hanno plaudito l'iniziativa.

Con il 14 giugno si è concluso il corso di lingua inglese, Livello A1.
Vi hanno partecipato in totale 53 iscritti, di cui 18 in modalità frontale e 35 in diretta streaming.
Gli esami, per coloro che intendessero sostenerli, si terranno il 21 e 28 giugno p.v.
Si rammenta che in settembre si avvierà un ulteriore corso di lingua inglese, livello A2.

Poiché sono giunte anche altre proposte formative, il Consiglio rinvia l'esame e la loro eventuale approvazione e conseguente calendarizzazione ad una successiva seduta.

Tavoli di Lavoro della Conferenza Nazionale degli Ordini
Il Presidente, arch. L. Montin, comunica che l'8 giugno u.s. presso il Consiglio Nazionale si sono insediati i tre Tavoli di lavoro della Conferenza (Paesaggio e Territorio, Lavoro, Sistema ordinistico) che hanno visto una numerosissima partecipazione.
L'arch. L. Montin è intervenuta nell'ambito del Tavolo di Lavoro istituito sul tema "Lavoro – Parametri" e il Consigliere G. Furlan in quello sul tema "Politiche Urbane e Territoriali". Il Consiglio Nazionale e l'Ufficio di Presidenza definiranno, sulla base delle disponibilità pervenute, la composizione dei Gruppi operativi ristretti.

Convegno sul tema dei lavori pubblici

Il 17 giugno u.s. si è tenuto presso la Sala Convegni della Cassa di Risparmio del Veneto a Sarmeola di Rubano il Convegno sul nuovo Codice Appalti.
Sono intervenuti l'arch. G. Cappochin quale Presidente del Consiglio Nazionale Architetti e l'ing. F. Bonfà quale Vice Presidente del Consiglio Nazionale Ingegneri.
Per entrambi i Consigli Nazionali sono pure intervenuti, come da programma, i Consiglieri con delega sulla materia dei ll.pp., vale a dire l'arch. S. La Mendola e l'ing. H. Letzner. La partecipazione è stata numerosissima, ben oltre 400 professionisti.

Convegno sul tema della bonifica bellica nei cantieri edili
Il Presidente, arch. L. Montin, rammenta che congiuntamente con l'Ordine degli Ingegneri ed il Collegio dei Geometri di Padova è in fase di avanzata organizzazione per il prossimo 29 giugno il convegno sul tema della bonifica bellica nei cantieri edili.
Ad ospitare i lavori la Cassa di Risparmio del Veneto a Sarmeola di Rubano che ha concesso a titolo gratuito la sala convegni.

Convegno FOAV sul tema del restauro

L'arch. R. Zandarin aggiorna sull'organizzazione del convegno.
La data fissata, fatte salve ulteriori modifiche/slittamenti, è quella del 14 ottobre p.v.

Tra le possibili sedi, quella individuata inizialmente, vale a dire la sala convegni messa a disposizione dalla distilleria Nardini a Bassano del Grappa. L'argomento è all'ordine del giorno dei lavori dell'odierno Consiglio FOAV.

Città verdi europee

L'arch. G. Negri relaziona sui lavori della prima conferenza internazionale tenutasi presso l'Aula Magna "Galileo Galilei" dell'Università di Padova lo scorso 10 giugno, inserita nel ciclo di giornate di studio dedicate al tema delle Capitali verdi d'Europa.

Levento è stato organizzato in collaborazione con la Camera di Commercio di Padova ed è il frutto del lavoro promosso dalla Consulta delle Professioni, in sintonia con l'azione della Camera di Commercio per l'innovazione e lo sviluppo sostenibile.

E' stato fatto il punto sulla città di Nantes che, attraverso scelte coraggiose ed innovative, ha realizzato un salto di qualità sotto il profilo della sostenibilità non solo urbanistica ed architettonica, ma anche sociale ed economica.

La metropoli francese ha, infatti, raggiunto l'obiettivo di riabilitare una vasta area in precedenza adibita a sito industriale consentendo ai cittadini di riappropriarsi di un territorio di fatto abbandonato dopo la chiusura, nel 1980, del cantiere navale.

Oltre quattrocento i partecipanti, considerando anche i collegamenti in diretta streaming.

Il prossimo appuntamento è previsto per l'8 luglio p.v. e sarà dedicato alle esperienze tedesche di Essen e Amburgo.

Levento sarà ospitato ancora una volta dall'Università di Padova che ha concesso l'utilizzo dell'Aula Magna "Galileo Galilei".

Varie ed eventuali

L'arch. Gloria Negri comunica che il 27 giugno p.v. si terrà la conferenza stampa di presentazione del volume "Rivoluzione Scuola".

Movimenti dell'Albo

Si deliberano le seguenti nuove iscrizioni nella Sezione A, Settore Architettura: Architetti Donà Maria Giovanna, Ioime Elisa, Zanella Mattia.

Si delibera la seguente nuova iscrizione nella Sezione A, Settore Pianificazione Territoriale: Pianificatore Territoriale Beggio Terry.

Si delibera la seguente nuova iscrizione nella Sezione B, Settore Architettura: Architetto iunior Settimo Alessandro.

Viene cancellato per decesso avvenuto il 3 maggio 2016 l'Architetto Giupponi Claudio.

Si delibera il rilascio del nulla osta al trasferimento dell'iscrizione dell'arch. Angelini Katia presso l'Ordine degli Architetti, P. P. e C. della provincia di Venezia.

I lavori di Consiglio si concludono alle ore 16.15

SEDUTA DI CONSIGLIO DEL 5 LUGLIO 2016

Il Consiglio ha inizio alle ore 19.00.

Assenti: architetti A. Gennaro, G. Lippi, R. Meneghetti e P. Stella.

Lettura e approvazione verbale della seduta precedente

Viene letto e approvato il verbale delle sedute del 20 giugno u.s.

Selezione della posta

Viene esaminata e accolta dal Consiglio la richiesta di esonero dall'attività di formazione obbligatoria continua avanzata da una Collega rientrante tra i casi di esonero previsti dall'art. 7 delle Linee Guida.

Per quanto riguarda le richieste di esonero dall'attività di formazione obbligatoria avanzate da due Colleghi per assenza dall'Italia, verificato che nei paesi ospitanti non è previsto tale obbligo si delibera l'accoglimento delle suddette.

A seguito della richiesta formulata dai Colleghi S. Dal Prà, P. Panarotto e S. Tonin verificati i requisiti necessari, il Consiglio delibera l'inserimento del loro nominativo negli appositi elenchi del Ministero dell'Interno di cui al D.M. 5 agosto 2011.

Una Collega nell'informare il Consiglio di aver trasferito la residenza all'estero, richiede di poter mantenere l'iscrizione al nostro Albo in considerazione del fatto che manterrà il domicilio professionale nella provincia di Padova. Sulla scorta della motivazione addotta dalla Collega, il Consiglio delibera che possa conservare l'iscrizione presso il nostro Ordine.

A seguito della richiesta formulata dal Collega Andrea Bedin, verificati i requisiti necessari, il Consiglio delibera l'inserimento del suo nominativo nell'elenco dei Collaudatori Statici dell'Ordine.

Viene richiesto e concesso il patrocinio dell'Ordine al Convegno alla mostra convegno "Illuminotronica" che Assodel sta organizzando a Padova dal 6 all'8 ottobre p.v.; non viene invece accolta la richiesta di patrocinio avanzata dalla Scuola Italiana di Alta Formazione "The Acts" su tre corsi da questi programmati per il prossimo mese di settembre.

Viene data lettura della nota pervenuta dal Comune di Padova, Settore Pianificazione Urbanistica, con la quale informa che è stato pubblicato uno specifico avviso destinato ai proprietari di aree edificabili interessati a presentare richiesta di riclassificazione delle aree di loro proprietà, affinché le stesse vengano private della potenzialità edificatoria riconosciuta dal P.I. vigente e vengano rese edificabili. La modifica della destinazione delle aree deve avvenire con specifica variante al Pino degli Interventi, come previsto dall'art. 18 della L.R. n. 11/2004.

Nel trasmettere il documento illustrato dal Sindaco al Consiglio Comunale, si evidenzia che eventuali contributi partecipative devono essere inviati entro l'11 luglio p.v.

Il Consiglio accoglie la richiesta di pubblicizzazione dell'iniziativa organizzata da Proviaggiarchitettura a Borca di Cadore – ex villaggio Eni di E. Gellner, che dà la possibilità

ai partecipanti di acquisire due cfp.

Vista l'istanza di accreditamento quale Soggetto Ospitante – di cui alla Convenzione Quadro per Attività di Tirocinio Professionale, sottoscritta tra l'Università IUAV di Venezia e la Federazione degli Ordini degli Architetti, P.P. e C. del Veneto – ed esaminata la documentazione a supporto della stessa, il Consiglio delibera l'iscrizione dello Studio Architetto Pagnin Massimiliano al n. 3 del Registro dei Soggetti Ospitanti accreditati.

Aggiornamento professionale continuo

Il Consiglio prende atto dell'elenco degli eventi in programma nella seconda metà dell'anno ed esamina alcune nuove proposte. Relativamente a queste ultime, si delibera di rinviare al prossimo anno quelle non ancora calendarizzate. Si ritiene opportuno inoltre dedicare un'apposita seduta consiliare alla disamina dei molteplici aspetti correlati all'offerta formativa del prossimo anno e alle modalità operative correlate.

Tavoli di Lavoro della Conferenza Nazionale degli Ordini

Il Presidente, arch. L. Montin, relaziona in merito all'incontro svoltosi a Roma il 22 giugno u.s. relativamente al Gruppo Operativo "Parametri" al quale lei fa parte. Il gruppo sta lavorando ad una proposta di modifica della attuale Legge 143, che dovrà essere adeguata sulla base di quanto stabilito dal Dlgs 50/2016 – nuovo codice degli appalti – che inserisce come primo livello di progettazione lo "studio di fattibilità tecnico ed economica", in luogo dello studio di fattibilità e del progetto preliminare. Con l'occasione il gruppo di lavoro predisporrà anche una proposta di integrazione della tariffa urbanistica, che tenga conto delle varie prestazioni parziali e maggiorazioni; la proposta di modifica verrà poi sottoposta alla Rete Tecnica delle Professioni e presentata da quest'ultima al Ministero competente. Per ciò che concerne i tempi, verrà predisposto immediatamente il lavoro per quanto attiene la parte urbanistica, per le modifiche ai livelli di progettazione si dovrà attendere la bozza del decreto del Ministero Infrastrutture.

A seguire l'arch. Furlan relaziona sui lavori del Gruppo Operativo "Politiche Urbane e Territoriali" del quale fa parte, anch'esso riunitosi a Roma il 22 giugno u.s.

FOAV

Il Presidente, arch. L. Montin relaziona in merito ai lavori dell'ultimo Consiglio di Federazione svoltosi il 20 giugno u.s., nel quale, tra l'altro, sono stati incontrati gli arch. G. Cappochin e F. Frison, rispettivamente Presidente e Consigliere Nazionale. Tra i temi all'odg discussi, i lavori delle Commissioni FOAV e quelli dei gruppi di lavoro istituiti in seno al CNAPPC. Si è pure discusso sul Progetto di legge della Regione Veneto n. 144 su "Disposizioni di riordino e semplificazione normativa", e sulla necessità di convocare al riguardo una seduta congiunta delle Commissioni su Norme tecniche e Semplificazione, Urbanistica e Rigenerazione urbana per il suo esame e la predisposizione di eventuali proposte di modifica da portare in Commissione Consiliare. L'arch. M. Fantin avrebbe provveduto nel merito.

Convegno sul tema della bonifica bellica nei cantieri edili

Il Presidente, arch. L. Montin relaziona in merito al Conve-

gno, promosso congiuntamente con l'Ordine degli Ingegneri ed il Collegio dei Geometri di Padova tenutosi il 29 giugno u.s. sul tema della bonifica bellica nei cantieri edili. Ad ospitare i lavori la Cassa di Risparmio del Veneto a Sar-meola di Rubano che ha concesso a titolo gratuito la sala convegni.

Numerosi i professionisti intervenuti.

E' stata fatta un'ampia disamina sulla legge del 1 ottobre 2012 n. 177 che ha modificato il D.Lgs. 9 aprile 2008 n. 81, prevedendo l'obbligatorietà della valutazione del rischio dovuto alla presenza di ordigni bellici inesplosi rinvenibili durante le attività di scavo nei cantieri: tali modifiche hanno acquistato efficacia dal 26/06/2016.

Dal 26/06/2016, qualora in cantiere siano previste attività di scavo, di qualsiasi profondità e tipologia, il Coordinatore per la Sicurezza in fase di Progettazione è obbligato a valutare, nel proprio Piano di Sicurezza e di Coordinamento, il rischio dovuto alla presenza di ordigni bellici inesplosi rinvenibili durante le attività di scavo.

Convegno FOAV sul tema del restauro

L'architetto Ranieri Zandarin relaziona al Consiglio in merito al convegno sul tema del restauro che sta organizzando con un gruppo di lavoro all'uopo costituito presso la FOAV. Il gruppo di lavoro ha elaborato due proposte: una più sintetica ed una più articolata, che ha sottoposto al Consiglio FOAV per l'approvazione nella seduta del 20/06.

Il Consiglio FOAV ha espresso interesse per l'importante e interessante iniziativa, e nel recepire il programma sintetico, ha avanzato alcune proposte di modifica, quali ad esempio la gratuità della partecipazione, la registrazione del corso e la possibilità di scaricare il video on-demand. Per quanto riguarda i contenuti il Consiglio FOAV ha espresso alcune perplessità in merito alla redazione del video, che dovrà essere costruito con attenzione per le modalità di raccolta dei casi, di selezione e di costruzione dello storyboard e che non dovrà essere un video semplicemente finalizzato all'apertura di un convegno, ma capace di essere un documento di sostanza. Inoltre il Consiglio suggerisce di eliminare la parte di convegno sul D.lgs 50/2016 e sulla tariffa, in quanto trattasi di temi molto tecnici e poco coerenti con il taglio più culturale che dovrebbe avere il Convegno. I lavori del gruppo proseguiranno sulla scorta delle indicazioni ricevute dal Consiglio FOAV.

Città verdi europee

L'arch. G. Furlan relaziona in merito alla prossima conferenza dedicata alle Capitali verdi europee che si terrà l'8 luglio p.v. presso l'Aula Magna dell'Università di Padova. Verranno presentati i casi delle città di Essen e di Amburgo. Ad Essen, importante centro della Ruhr, è infatti andato il riconoscimento quale "Capitale verde europea" 2017 per aver saputo diventare da terra inquinata - per le miniere di carbone e per l'industria metallurgica - una metropoli esempio emblematico di città ecosostenibile.

Nella seconda parte della Conferenza, focus su Amburgo, "Capitale verde europea" 2011.

E' la seconda città, dopo Berlino, più popolosa della Germania. Ha raggiunto un'ottima qualità dell'aria destinata a migliorare ulteriormente considerando l'intenzione di ridurre le emissioni di CO2 del 20% entro il 2020 e dell'80% entro il 2050. Oltre agli importanti interventi sul fronte dell'effi-

cientamento energetico, da segnalare i forti incentivi messi in campo per promuovere la partecipazione dei cittadini ai programmi di miglioramento ambientale.

Varie ed eventuali
Movimenti dell'Albo

Si deliberano le seguenti nuove iscrizioni nella Sezione A, Settore Architettura: Architetti Rampazzo Cristina e Francesco Zambon.

Si delibera la seguente nuova iscrizione nella Sezione A, Settore Pianificazione Territoriale: Pianificatore Territoriale Lania Teresa.

Viene cancellato per decesso avvenuto il 3 giugno 2016 l'Architetto Morina Antonio.

I lavori di Consiglio si concludono alle ore 20.45

PROVVEDIMENTO DISCIPLINARE

Il Consiglio di Disciplina, riunitosi in data 11 luglio 2016, ha deliberato nei confronti dell'arch. MAURIZIO SPADOT, iscritto all'Ordine degli Architetti, P. P. e C. di Padova al n. di matricola 649, **la sospensione a tempo indeterminato dall'Albo** ai sensi dell'art. 46 del R.D. 2537/1925 in conseguenza al provvedimento cautelare notificatogli dal Tribunale di Padova (Ordinanza GIP Padova del 04/07/2016 eseguita il 05/07/2016).

La sospensione a tempo indeterminato dall'Albo – a partire dall'11 luglio 2016 - resterà in vigore fino alla revoca del sopra citato provvedimento.

www.pd.archiworld.it



**Ordine degli Architetti
Pianificatori Paesaggisti
e Conservatori
della Provincia di Padova**

35131 Padova - Piazza G. Salvemini. 20
tel. 049 662340 - fax 049 654211
e-mail: architettipadova@awn.it

www.pd.archiworld.it

ISSN 2279-7009